



Domenica 23 ottobre 2011 • Numero 42 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 55 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad Arci-

diocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d
47100 Forlì - telefono: 0543/798976

a pagina 2

Il Consiglio per la nuova evangelizzazione

a pagina 4

Settimanali cattolici, intervento di mons. Vecchi

a pagina 5

Un forte appello per il portico di San Luca

cronaca bianca

La voce dolce della campana unisce «ecclesia» e territorio

«E' la voce stessa della campana che abbraccia la terra come pure gli uomini. Essa fa mettere radici ad una comunità... in un luogo fonnicamente circoscritto... riveste ogni parrocchia con un mantello acustico costruito soltanto per lei. L'Ecclesia, l'assemblea dei fedeli, celebra così la "sua" terra» (I. Illich). Attorno all'anno mille entrò in uso una formula di «ex-communicatio» del peccatore che prevedeva la condanna a vivere fuori della portata delle campane della diocesi. Evidentemente era una prassi penitenziale antropologicamente azzeccata, perché ancor oggi la «excommunicatio» (questa volta non inflitta ma auto-inflitta) ha un rapporto dialettico con le campane, divenute per alcuni estranee e ostili. Capita che qualcuno si lamenti delle campane. Non è perché i nostri contemporanei siano più malvagi o semplicemente più dormiglioni di un tempo, ma è perché non avvertono più la comunione che esse disegnano nell'aria e sul territorio. E non è colpa, come sostiene Trilussa, di chi le suona. Le campane sono la voce dell'*ecclesia in situ*, non solo un segnale del pastore. Sono voce che esulta nell'ottavo giorno, che piange i morti, che prega al mattino, a mezzogiorno, a sera, con le parole dell'angelo. Dove si sentono le campane, «l'*ecclesia*» e «il territorio» non sono ancora diventati estranei uno all'altra. Facciamole dunque «vivere», le campane, con «dolcezza e rispetto» (I Pt 3,15-16). In fondo tutti le riconoscono, sono parte profonda di tutti. Anche di chi non vuole essere desto.

Tarcisio



IL COMMENTO
UNA LEZIONE DI CIVILTÀ ANCHE PER NOI

CHIARA UNGUENDOLI

Dunque, l'embrione è vita umana. Di più: anche l'ovulo fecondato è vita umana, e quindi portatore di diritti, che esige rispetto e non può essere utilizzato per esperimenti più o meno scientifici. Lo ha decretato la Corte di giustizia dell'Unione europea, con una sentenza che partendo da un caso specifico (la possibilità di brevettare medicinali ricavati dall'utilizzo di cellule staminali embrionali) è giunta a conclusioni di carattere generale che hanno fatto e faranno molto discutere. Lasciamo a Paolo Cavano, nell'articolo in basso, di illustrare gli aspetti giuridici di questa sentenza. Qui ci interessano soprattutto il suo merito e le sue conseguenze. Il merito ci riconduce al concetto e alla realtà dell'essere umano. La Corte riconosce quello che non la Chiesa o i cattolici, come molti in modo miope sostengono, ma la scienza e la stessa ragione umana sanno da sempre: che la vita dell'uomo comincia col concepimento, con la fusione cioè dell'ovulo e dello spermatozoo che insieme danno origine a qualcosa di nuovo ed essenzialmente diverso: un essere umano, appunto. Una sentenza dunque in apparenza rivoluzionaria, in realtà conforme alla semplice ragione, quando non è oscurata dall'interesse o dal pregiudizio. Così l'Europa pare ritrovare le sue radici più autentiche: quelle della ragione, appunto, che deve avere il coraggio della coerenza. Coerenza che si vede nelle conseguenze della sentenza, che sono a nostro parere ancora più «rivoluzionarie» del suo stesso contenuto. Perché se l'embrione è soggetto di diritto, se va rispettato perché è già vita umana, vengono per forza di cose messi in discussione tanto l'aborto, quanto la cosiddetta «pillola del giorno dopo», che non è altro che un abortivo chimico, e persino la fecondazione «in vitro», che allo stato attuale comporta sempre, anche nel migliore dei casi, un sacrificio di embrioni. Per non parlare degli esperimenti sugli embrioni stessi, che ne comportano la distruzione, di cui la sentenza vieta la brevettabilità, richiamando così la necessità di sottomettere anche la ricerca all'etica. Crediamo che i politici, di ogni colore, ma prima ancora gli scienziati, gli intellettuali e tutte le persone «di buona volontà» davvero interessate alla tutela e alla valorizzazione della vita umana abbiano ora ampia materia per riflettere. E, ciascuno per la propria competenza, per agire.

Amicizia civile

Continuano gli interventi sull'omelia del cardinale in occasione della solennità di san Petronio

Alberani: «La via è una democrazia partecipativa»

DI ALESSANDRO ALBERANI

L'omelia del cardinale Caffarra, durante la celebrazione della Messa di San Petronio, ha aperto un forte dibattito sul tema della sussidiarietà, tralasciando invece la prima parte delle riflessioni legate in particolare al concetto di amicizia civile. Il Cardinale ha voluto, molto opportunamente, richiamare la città alla responsabilità collettiva di fronte agli innumerevoli problemi della nostra comunità, da quello dell'occupazione giovanile al tema del degrado. Il richiamo alla responsabilità collettiva deve anche ricondurre ad una responsabilità individuale dove il tema della relazione con gli altri mette in moto un concetto più ampio di coesione. Il cardinale Caffarra indica una strada importante ai cittadini bolognesi, quella dell'etica civile, cercando di trovare nel modello collaborativo la strada per uscire dalla crisi. Il richiamo iniziale «a un solo corpo e alle molte membra» è un esplicito riferimento

all'unità, senza negare le proprie identità, mantenendo le reciproche appartenenze ma agendo per il bene comune. In questi giorni si sono ancora più accentuate situazioni di crisi in diverse imprese del nostro territorio: aziende come Magli, Corticella ed altre del motociclo rischiano la chiusura. Penso che purtroppo nei prossimi mesi la situazione non migliorerà, trasformando così la crisi da economica a sociale. In questa grave situazione il concetto proposto dal Cardinale assume una rilevanza ancor maggiore, poiché ci induce a riflettere sul tema del lavoro e delle relazioni tra parti sociali e imprenditoriali. Il modello di riferimento della Cisl, fin dalla sua fondazione, è partecipativo, non antagonista ma collaborativo. Pur non rinunciando a strumenti di pressione e di mobilitazione, la nostra è un'azione che s'ispira a una strategia di democrazia partecipativa, che, in questo momento di crisi, è per noi una delle strade da percorrere. Nell'omelia di Caffarra abbiamo ritrovato pienamente questa nostra modalità d'agire. La strada da percorrere è quella della responsabilità dell'impresa, che deve mettere al centro, non soltanto il profitto, ma la dignità del lavoratore e della persona.

continua a pagina 4



Mengozzi: «La città può rifiorire»

La realizzazione di un'amicizia civile e di un modo di gestire gli interessi comuni in uno spirito di sussidiarietà: questa la via che, attraverso il suo Pastore, la Chiesa bolognese ha indicato per risvegliare una cultura capace di fare uscire dal torpore e dal degrado la città. Comunemente ci si compiace di rivendicare alla dottrina della Chiesa l'affermazione del principio di sussidiarietà che il Trattato di Lisbona ribadisce solennemente affermando che la soddisfazione di interessi comuni può meglio essere perseguita dall'Unione attraverso decisioni prese il più possibile vicino ai cittadini. Si dimentica però di ricordare che nello sviluppo del processo di integrazione europea questo principio in tanto ha potuto efficacemente operare in quanto nella Comunità si sono posti in essere meccanismi centralizzati e diffusi di solidarietà e si sono imposti valori comuni che hanno dato luogo ad un nuovo statuto civile delle persone ricomprendente non solo diritti civili e politici, ma anche diritti economici e sociali. È stato solo da quando questi valori si sono affermati e sono stati garantiti in modo uniforme in tutta la Comunità che le regole comunitarie si sono potute affermare, per dare luogo ad una più forte coesione, non solo su iniziativa popolare e delle parti sociali, ma anche a seguito di procedure di tipo giudiziale promosse da singole imprese o da singoli cittadini (vale a dire nel quadro di un concreto operare di detto principio). Questa esperienza comunitaria, di cui da

ormai lunghi anni sono testimone, conferma l'importanza del nesso inscindibile che esiste tra i due obiettivi - amicizia civile e sussidiarietà - che il Cardinale Caffarra propone alla città. La comunità cittadina, per riprendere il suo tradizionale smalto, deve, innanzitutto, realizzare un'amicizia civile arricchita da una condivisione di beni umani fondamentali che colleghi il perseguimento di interessi particolari e individuali alla consapevolezza che ciascun cittadino è originariamente relazionale agli altri e quindi ineluttabilmente vincolato a un senso di ineludibile solidarietà. Se una tale amicizia civile si realizzerà non sarà cosa difficile l'istituzione di un Consiglio permanente per la sussidiarietà, come è stato proposto dal Cardinale Caffarra nel corso della sua Omelia. La sussidiarietà, per essere efficacemente al servizio dell'uomo, al livello dell'intera società europea deve realizzarsi non solo secondo una stretta regola giuridica in base alla quale le istituzioni pubbliche intervengano unicamente quando le formazioni intermedie, la negoziazione tra le parti sociali, le imprese e le famiglie non possano provvedere alle esigenze della società e delle singole persone, ma anche dinamicamente attraverso una continua consultazione tra tutti detti livelli.

Paolo Mengozzi, avvocato generale della Corte di giustizia dell'Unione europea



Paolo Mengozzi

Vacchi: «Richiamo alla coesione sociale, nostra anima»

DI ALBERTO VACCHI

Ancora una volta arrivano dall'Arcivescovo alcune considerazioni sulle prospettive della nostra città. Si tratta di un messaggio rivolto con autorevolezza di pensiero alla coscienza di tutti, al mondo cattolico ed ai laici. Alla base del pensiero del cardinale Caffarra c'è l'amicizia civile, che è il legame più forte di ogni comunità. L'amicizia civile è la coscienza di una reciproca appartenenza, è la consapevolezza che ognuno di noi è in relazione con gli altri, è una forma di esercizio della libertà intesa come bene condiviso. Parole alte, nelle quali non possiamo non rispecchiarci e rispetto alle quali trovo una forte coincidenza di valori, pur nella distinzione tra quello che è il senso spirituale del magistero della Chiesa e quello che è invece l'orizzonte sociale e mondano in cui si muove chi fa impresa. La grande crisi che ha travolto prima i mercati finanziari poi l'economia reale, e le inevitabili conseguenze riflesse anche a livello locale, valutabili nelle difficoltà che stanno incontrando imprese e mondo del lavoro, richiamano la nostra comunità ad una forte coesione sociale, alla necessità di lavorare insieme (istituzioni, politica, banche e soggetti economici) per un obiettivo comune: il rilancio del territorio, pena il suo declino. In tal senso sono fiducioso: a Bologna il clima tra forze sociali e istituzioni è buono. Ed il confronto si va facendo sempre più concreto e non occasionale. Una delle sfide più importanti che ci attende riguarda i giovani e il lavoro: disoccupazione giovanile e precarietà sono i mali che affliggono una generazione che ha perso la fiducia, che deve poter tornare a credere nel proprio futuro. E proprio su questo problema Unindustria Bologna si sta impegnando. Che cosa è allora la coesione sociale qui auspicata, se non una manifestazione dell'ideale di amicizia civile a cui fa riferimento il Cardinale nell'omelia di san Petronio? D'altra parte in questo campo il nostro territorio non parte da zero. Sia una tradizione secolare radicata nella tensione verso il bene comune - che è per così dire il tratto petroniano della nostra comunità -, sia la storia più recente ci dicono che la coesione sociale non è qualcosa di astratto, ma è concretamente iscritta nella natura e nell'esperienza stessa di Bologna.

continua a pagina 4



Alberto Vacchi

Nei giorni scorsi la Corte di giustizia di Lussemburgo (non la Corte europea di Strasburgo, quella per intenderci che si è pronunciata sulla questione del crocifisso), giudice dell'Unione Europea e supremo interprete del diritto comunitario per tutti gli Stati membri dell'Ue, ha preso posizione su alcune fondamentali questioni concernenti la definizione giuridica di embrione umano e la sua utilizzazione a fini commerciali e di ricerca scientifica. La Corte era stata chiamata a pronunciarsi, nell'ambito di una causa sorta in Germania, sulla corretta interpretazione di una direttiva europea sulla protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche (Dir. 98/44/CE) laddove essa esclude la brevettabilità delle «utilizzazioni di embrioni umani a fini industriali o commer-

ciali». In particolare i giudici tedeschi si erano rivolti alla Corte per sapere se tale limite dovesse valere anche per un brevetto relativo non a embrioni umani ma a cellule ottenute mediante la loro distruzione (cellule progenitrici ottenute a partire da cellule staminali embrionali umane) e da utilizzare non a fini commerciali ma di ricerca scientifica. Nella sua decisione la Corte ha posto tre punti fermi. Individuando la «ratio» della direttiva nel duplice intento di incoraggiare gli investimenti nelle biotecnologie, ma fissando limiti inderogabili dettati dal rispetto della dignità umana, essa ha stabilito innanzitutto che la

Un pronunciamento dell'Unione europea ne sancisce la dignità umana

nozione di «embrione umano» deve essere intesa in senso ampio, così da ricomprendere «qualsiasi ovulo umano fin dalla fase della sua fecondazione», poiché è tale momento - secondo l'evidenza scientifica - che dà avvio al «processo di sviluppo di un essere umano». In secondo luogo ha precisato, per le stesse ragioni, che l'esclusione dalla brevettabilità riguarda anche l'utilizzazione di embrioni umani a fini di ri-

cerca scientifica, che ai fini della domanda di brevetto non può essere distinta dal loro sfruttamento industriale e commerciale, ammettendo solo la brevettabilità del loro utilizzo per finalità terapeutiche e diagnostiche a beneficio dello stesso embrione. Infine la Corte ha escluso la brevettabilità anche di tecniche che, pur non vertendo sull'utilizzo di embrioni umani, richiedano tuttavia la loro distruzione o la loro utilizzazione come materiale di partenza. Pur limitata al diritto dei brevetti, questa pronuncia è destinata ad avere effetti profondi su tutte le normative nazionali dei paesi della Ue, orientandoli verso una nozio-

ne uniforme e più garantista dell'embrione umano. Essa non introduce limiti alla ricerca scientifica né, laddove consentita dalle singole leggi nazionali, alla sperimentazione sugli embrioni o su cellule ottenute dagli stessi, ma ridurrà drasticamente gli investimenti privati in tali settori per il venir meno della prospettiva di alti guadagni assicurati dal brevetto. D'altra parte - ed è questo l'aspetto che a noi pare più significativo - essa riafferma il primato nel diritto dell'Ue della tutela della dignità umana, privando di protezione giuridica ogni forma di sfruttamento commerciale dell'essere umano fin dalla sua origine, ossia dalla prima comparsa dell'embrione, cui viene riconosciuta dignità di vero soggetto umano.

Paolo Cavano

L'approfondimento. Embrioni, una sentenza li tutela

Cento. Parla la «Chiesa che soffre» dell'Ucraina

Quella dell'Ucraina è una Chiesa che ha gridato la sua fede con le lacrime e col sangue nel secolo scorso; fondata sulla vita dei martiri e dei perseguitati a causa di Cristo. A parlare della commovente storia del popolo cristiano nel suo Paese è don Oleksandr Khalayim, 31 anni e sacerdote da sei, che oggi farà la sua testimonianza in tutte le Messe della parrocchia di San Biagio di Cento. Don Oleksandr, che è legato all'Opera di diritto pontificio «Aiuto alla Chiesa che soffre», racconterà di quello che ha visto da bambino, prima della fine del regime comunista sovietico, e di quello che gli è stato tramandato dai padri e dai nonni. «La Chiesa cattolica ha dovuto ricominciare da zero dopo il 1991 - spiega -. Nei 75 anni di Regime era infatti vietato professare la propria fede. E per chi si ostinava c'era la deportazione, ripercussioni sul lavoro e, come per centinaia di preti, persino la morte. Bastava che venisse trovata una Bibbia in casa e la famiglia rischiava 10 anni carcere. Come è accaduto a mia nonna, imprigionata in Siberia per 25 anni, mentre suo marito è stato ucciso». Una pagina di storia ancora oggi poco conosciuta, e sulla quale don Oleksandr

ha deciso di concentrare gli studi di dottorato. «In Unione sovietica, di cui l'Ucraina era una parte, non c'era posto per la religione - afferma -. La Chiesa era per il Regime il principale nemico, perché dava un'identità al popolo. Così per "uccidere Dio" si è fatto di tutto. Nella mia diocesi c'erano 300 chiese; ne sono rimaste in piedi 3. Tra le superstiti la Cattedrale: salva perché trasformata in "Museo dell'ateismo". Non si poteva celebrare la Messa, e se si veniva scoperti si rischiava il posto di lavoro. Tuttavia nel popolo c'era chi non si perdeva d'animo. Si facevano i Battesimi nelle case private, e quando si celebrava l'Eucaristia si lasciava qualcuno a fare la guardia all'esterno. Qualche volta siamo stati scoperti; allora a noi ragazzi veniva chiesto di firmare un foglio dove c'impegnavamo a non partecipare mai più ad una Messa». Una persecuzione feroce, che non ha scristianizzato il popolo grazie alla presenza degli anziani. «La generazione dei padri aveva da temere, perché poteva perdere il lavoro - prosegue il sacerdote ucraino -. Ma i nonni non si sono piegati, e hanno continuato a pregare il Rosario, di nascosto. Se la Chiesa esiste ancora oggi in Ucraina, è grazie alla

santità di queste persone». Con il crollo del Regime la situazione ha iniziato a rientrare alla normalità. «I primi tempi la priorità era ricostruire le chiese, che non c'erano più, mentre quelle superstiti continuano a promettere di restituircela ma ancora non è stato fatto». Ora, aggiunge don Oleksandr, l'aspetto più urgente sono le strutture per l'evangelizzazione: edifici per oratorio e catechismo. «La Chiesa cattolica sta rifiorendo - conclude -. Nonostante sia una minoranza, in quanto riguarda solo il 18% della popolazione, mentre il 40% è ortodosso ed il rimanente si divide tra credo ebraico, musulmani e chi si professa ateo. Molte le vocazioni sacerdotali: nella mia sola diocesi circa cento». Un «boom» dovuto al fatto che «in Ucraina non sono ancora arrivati materialismo e consumismo, e i giovani scoprono con semplicità il desiderio di donare la vita a Dio. Per di più le nuove generazioni affondano la loro fede su un passato recentissimo di martiri, costellato di figure eroiche d'immensa fede ed estremo fascino». (M.C.)



Don Khalayim

A Persiceto una mostra sul Crocifisso e le Decennali

Prosegue nella chiesa del Crocifisso a S. Giovanni in Persiceto (piazza Cavour) la mostra «L'immagine del Crocifisso e le Decennali a Persiceto» in preparazione alla Decennale del Crocifisso che si terrà dal 6 al 12 novembre. «Abbiamo voluto riprendere la tradizione delle Decennali che sembrava caduta in disuso», afferma il parroco di S. Giovanni in Persiceto don Giovanni Bonfiglioli, «siamo andati ad "indagare" negli archivi fotografici della biblioteca comunale dove abbiamo reperito moltissime foto, immagini suggestive delle Decennali del passato. E le abbiamo messe in mostra. Sono immagini che ci ricordano un concorso di popolo veramente grande, la presenza di personaggi importanti (tutti i giorni c'era un Vescovo ad esempio) ed un apparato esterno assai imponente». «Andando a scavare negli archivi», continua don Giovanni, «si è scoperta poi l'esistenza della prima chiesa in cui era custodito il nostro Crocifisso e le radici così di questa nostra tradizione. Nel 1624 un canonico portò in dote il Crocifisso in legno della seconda metà del 400 e lo lasciò alla chiesa di Santa Maria delle Laudi (che ora non esiste più) dove fu costruita una speciale cappella per accoglierlo. Dopo due secoli di permanenza, nel 1830, il Crocifisso fu trasportato nella chiesa di S. Michele, situata in quello che nel XX secolo sarà l'atrio del vecchio ospedale. Nel 1903 infine giunse alla chiesa del Suffragio, oggi chiamata del Crocifisso». (P.Z.)



Il provicario generale illustra gli scopi del Consiglio diocesano per la nuova evangelizzazione creato dall'Arcivescovo

Ridire la fede ai «lontani»

DI CHIARA UNGUENDOLI

Il Consiglio diocesano per la nuova evangelizzazione - afferma monsignor Gabriele Cavina, provicario generale e vicario episcopale per il Culto, la Catechesi e l'Iniziazione cristiana - è una modalità in cui si esprime l'ansia pastorale dell'Arcivescovo di trasmettere la fede alla nostra gente, nel complesso contesto attuale. «È significativa - prosegue - la data di emanazione del relativo decreto: la festa di San Luca, l'evangelista "missionario" per eccellenza, di provenienza pagana e che parla ai pagani; e anche il mese di ottobre, mese missionario, nell'imminenza della Giornata mondiale. Ciò sta a significare che oggi la missione è diversa: una volta si trattava di andare in Paesi lontani a predicare Cristo, oggi i "lontani" sono accanto a noi: persone distanti dalla fede cristiana, forse anche dalla religiosità, segnate da un dilagante relativismo. Il Cardinale dunque vuole dire alla nostra Chiesa locale, anche attraverso questo strumento di coordinamento, che la priorità è riannunciare la fede ai "nuovi lontani". Secondo monsignor Cavina, «il motivo principale che ha spinto il Cardinale a creare il Consiglio è che oggi la sensibilità e la vita di fede non sono più condivisi né tanto meno da dare per scontati. E infatti ha annunciato la creazione di questo organismo alla tre giorni del Clero, assieme alla priorità della catechesi degli adulti: perché oggi non può più essere sufficiente una catechesi dei piccoli. La catechesi degli adulti, del resto, sarà il primo oggetto del lavoro del Consiglio, in questo anno, nella duplice modalità della riflessione e della proposta di strumenti pastorali concreti». «Credo inoltre - aggiunge - che questo nuovo organismo sia stato creato dall'Arcivescovo anche come modo per accogliere a livello locale l'indicazione data dal Papa alla Chiesa universale con l'istituzione del Pontificio Consiglio della nuova evangelizzazione. E sempre seguendo le indicazioni di Benedetto XVI, che per il prossimo anno ha indetto l'Anno della fede è probabile che come Consiglio ci occuperemo proprio di "modulare" e attuare in diocesi quanto il Santo Padre indicherà». Un elemento che colpisce e un po' incuriosisce nel Consiglio per la nuova evangelizzazione è che di esso fanno parte, oltre che personalità «istituzionali», anche autorevoli rappresentanti delle associazioni cattoliche e dei movimenti ecclesiali ufficialmente riconosciuti. «Si tratta - spiega il provicario - del riconoscimento a tali associazioni e movimenti della tipicità e dell'efficacia della loro opera di evangelizzazione, che è svolta proprio come formazione degli adulti, i quali a loro volta devono farsi missionari nella società».



Duccio di Buoninsegna, «Gesù appare ai discepoli dopo la Risurrezione»

Il testo del decreto di erezione

Riproduciamo quasi integralmente il testo del decreto del Cardinale di erezione del Consiglio diocesano per la nuova evangelizzazione.

In un mondo che spesso sente Dio come superfluo o estraneo, noi confessiamo come Pietro che solo Lui "ha parole di vita eterna" (Gv 6, 68). Non esiste priorità più grande di questa: riaprire all'uomo di oggi l'accesso a Dio che parla e ci comunica il suo amore perché abbiamo vita in abbondanza (cfr. Gv 10, 10) [Benedetto XVI, Es. Post-sin. Verbum Domini 2]. Consapevole di questa condizione dell'uomo oggi, anche la Chiesa di Dio in Bologna intende fare propria la priorità indicata dal Sommo Pontefice, ed impegnarsi strenuamente nell'annuncio del Vangelo della grazia, ponendo in esso la priorità assoluta della sua missione. Al fine di sostenere, aiutare, orientare la Nuova Evangelizzazione, ho deciso di erigere, e col presente Atto erigo il Consiglio diocesano per la Nuova Evangelizzazione col seguente Statuto.

Art. 1 È costituito presso la Curia Diocesana di Bologna il Consiglio diocesano per la Nuova Evangelizzazione [d'ora in poi CNE]. La finalità propria del CNE è: a) stimolare la riflessione sui temi della NE; b) individuare e promuovere forme e strumenti per realizzare la NE.

Art. 2 L'azione del CNE deve ritenersi al servizio delle parrocchie, delle associazioni, e dei movimenti approvati dalla Chiesa, coinvolgendo attivamente anche gli Istituti di Vita

consacrata.

Art. 3 Il CNE raggiunge la sua finalità di cui all'art. 1, § 2. Svolgendo principalmente i seguenti compiti: approfondire la teologia della NE, attraverso la collaborazione della FTER; promuovere la conoscenza del Magistero pontificio relativo alle tematiche connesse alla NE; far conoscere le iniziative di NE che sono in corso nella nostra Chiesa, e promuoverne di nuove; sostenere le parrocchie nel loro impegno nella NE; studiare e favorire l'utilizzo di forme moderne della comunicazione per la NE; promuovere lo studio e l'uso del Catechismo della Chiesa Cattolica dello YouCat, e del Compendio della Dottrina sociale della Chiesa.

Art. 41. Il CNE è presieduto dal Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano coadiuvato dal Segretario nella persona del Segretario del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi. Il CNE ha come Membri il Vicario Episcopale per il Culto, la Catechesi e IC, il Vicario Episcopale per la Cultura, il Direttore dell'Ufficio IRC, l'Incaricato diocesano della Pastorale delle comunicazioni sociali, il Direttore del Centro Diocesano per le Missioni al popolo, il Direttore del Dipartimento NE della FTER, due Vicari pastorali eletti dalla Conferenza dei Vicari Pastoralisti, il Presidente dell'ACI, di AGESCI, di CL, del RNS, del Cammino Neo-Cat, dei Cursillos, dell'Opera di Maria-Focolari. Il CNE sarà coadiuvato da un congruo numero di Consulenti.

Bologna, 18 ottobre 2011, Festa di S. Luca evangelista
Carlo Card. Caffarra, Arcivescovo

Laboratorio formatori: tra identità e cultura

La cultura propria di ogni epoca incide radicalmente nel processo di elaborazione dell'identità personale, e ne è anzi strumento imprescindibile. A spiegarlo è don Roberto Tommasi, docente di Filosofia e pro direttore del ciclo di specializzazione della Facoltà Teologica del Triveneto, che terrà la seconda delle tre lezioni fondamentali del Laboratorio per formatori promosso dalla Fter in collaborazione con il Centro regionale vocazioni e Uciim, sul tema «Costruzione dell'identità e accompagnamento vocazionale». L'appuntamento è martedì 25 nella sede della Fter (piazzale Bacchelli 4), dalle 9.30 alle 12.50; si parlerà di «Costruzione dell'identità personale tra natura e cultura. Un nuovo paradigma antropologico?». «Il nostro essere persona proviene in parte da qualcosa che ciascuno si trova ad essere, senza averlo scelto - specifica il sacerdote -. Una dimensione che il credente chiama "creaturale", per cui ciascuno è dotazione antropologica di una certa ricchezza di possibilità. Ma è esercitando l'arte del vivere, relazionandosi con gli altri, che questo dato iniziale si sviluppa prendendo varie forme. La nostra identità è dunque qualcosa in cammino: si radica su una radice che è la nostra libertà, incrociando la libertà degli altri e gli accadimenti del mondo, progressivamente plasma e cambia». **Il contesto culturale di oggi ha un'incidenza più forte rispetto al passato?** Ogni epoca è diversa. Oggi viviamo in società complesse. Non solo perché sono pluralistiche (lo erano anche nel Medioevo), ma soprattutto perché non c'è un solo centro, ma tanti sistemi nei quali l'uomo non è il perno. Questa situazione frammentata ha un riflesso nella costruzione dell'io, perché l'uomo vivendo molteplici appartenenze fatica a trovare una comprensione di sé e dell'umano. Si vive un po' il dramma descritto da Pirandello in «Uno, nessuno, centomila». Occorre allora trovare ciò che connette le diverse relazioni; che è la sfida dell'antropologia di oggi. **L'esperienza cristiana come può aiutare a costruire un'identità organica?** Come afferma la Chiesa: «Cristo svela l'uomo all'uomo». La forma di vita di Gesù può diventare ispirazione, testimonianza, appello alla nostra libertà, perché in lui ciascuno possa scoprire la propria autenticità. Non per imitazione, ma traducendo quella testimonianza nella originalità e storicità dei percorsi di vita che fanno di ognuno di noi un essere umano unico ed irripetibile. **Questa coscienza come può aiutare chi fa accompagnamento vocazionale?** Ci ricorda che la verità cristiana si comunica attraverso testimonianze di vita. Cioè con l'esempio di chi, seguendo l'ispirazione di Dio e fidandosi del suo amore, dà forma alla sua vita. Ci fa anche capire come l'unico messaggio di Cristo permette che vite diverse prendano un disegno diverso in lui, a seconda delle caratteristiche di ciascuno.

Michela Conficconi

Ac. Diciottenni, comincia il cammino

Il campo Norcia Assisi dura un anno», mi dice sempre un amico. In effetti è proprio così! Il cammino dei 18enni, nato molti anni addietro, ha lo scopo di permettere che il tesoro del campo itinerante Norcia-Assisi non vada perduto riprendendo la routine quotidiana. Siamo convinti che dopo l'esperienza intensa del campo itinerante, i ragazzi - quest'estate hanno partecipato circa ottanta giovani - abbiano bisogno di un'occasione propizia per creare amicizie e legami, in cui poter condividere la fede e poter essere sostenuti nel cammino di crescita personale. Inoltre sentiamo la necessità di accompagnare i gruppi nel delicatissimo passaggio dalla modalità dei gruppi giovanissimi (delle superiori) alle più varie modalità e assetti dei gruppi giovani. Perciò come Azione Cattolica proponiamo il cammino dei «18enni on the wind». «On the wind», perché

crediamo che per i giovani sia giunto il momento di prendere il volo, e spiegare le vele al vento, verso la Terra promessa che Dio ha in serbo per ciascuno di loro. 18enni, perché vogliamo compiere questo cammino insieme, come fratelli, riuniti da tutta la diocesi, dando l'opportunità di far nascere legami tra parrocchie, amicizie forti, relazioni costruttive. Per questo ci saranno momenti di incontro, articolati insieme a qualche momento forte (la convivenza a fine novembre, la tre giorni invernale, gli esercizi spirituali), lungo tutto il corso dell'anno. Perciò il cammino si costruirà partendo dalle domande aperte; venerdì 28 alle 18.30 il primo incontro sarà nella parrocchia di Castenaso. Si alterneranno le parrocchie, per cercare di coinvolgere le comunità parrocchiali in questo cammino, e per far respirare ai giovani 18enni l'«aria» della Chiesa diocesana.

Paolo Bonafede



Per la vigilia di Ognissanti la processione in Certosa

Tutti conoscono il Portico di San Luca come quello che unisce la città al Santuario della Madonna sul Colle della Guardia, ma c'è un altro collegamento che i bolognesi hanno voluto esprimere anche attraverso il medesimo linguaggio architettonico-urbanistico: quello con la Certosa, il luogo dove riposano i nostri cari nell'attesa della risurrezione. La processione che lunedì 31 ottobre partirà dalla chiesa di Santa Sofia al Meloncello (ore 20.45) percorrerà proprio questo tratto di portico, recitando il Rosario (a conclusione del mese di ottobre). L'ultima arcata si affaccia sull'ingresso della Certosa e, passando attraverso le tombe saranno cantate le litanie dei Santi e le invocazioni per impetrare l'aiuto a vivere la nostra vocazione battesimale alla santità. La preghiera si concluderà nella chiesa di San Girolamo con il suffragio per i nostri cari che hanno terminato il cammino terreno e la lode dei Santi riconosciuti come amici e intercessori. Presiederà la celebrazione il vicario generale monsignor Giovanni Silvagni. Questo ap-



La chiesa della Certosa

puntamento si pone nella antichissima tradizione della Vigilia di Ognissanti che funziona come da atrio di ingresso nei giorni meditativi e profondi dell'1 e 2 novembre: la realtà della morte, che non possiamo nascondere e banalizzare, è preparata dalla celebrazione della speranza fiduciosa nella vita beata con il Signore. La preghiera del 31 sera prepara in maniera eccellente la Giornata che segue, dedicata alla Santificazione universale. Il tema di questo anno è «Pregare perché?» e ripropone alla nostra riflessione l'importanza di un rapporto vitale con il Signore, fatto di ascolto, di dialogo, di incontri, di confidenza, di unione profonda. La vita di tutti i Santi è testimonianza eloquente della necessità e della fecondità della preghiera: preghiamo per essere santi e siamo santi nella misura in cui preghiamo. «Tutto quello che chiederete con fede nella preghiera, lo otterrete» (Mt 21,22). La Chiesa prega perché ogni uomo riscopra il suo innato anelito alla perfezione dell'amore, la sua nostalgia di Dio Creatore e Padre di tutti.

monsignor Gabriele Cavina, provicario generale

missioni. Sabato veglia presieduta dal vescovo di Iringa

Sarà il vescovo di Iringa monsignor Tarcisus Ngalalekumtwa quest'anno a consegnare il Crocifisso a laici e religiosi in partenza per altri Paesi nell'ambito della Veglia missionaria diocesana. L'appuntamento è per sabato 29 alle 21.15 nella cripta della Cattedrale. Monsignor Ngalalekumtwa, che presiederà l'intero momento di preghiera, in quei giorni sarà a Bologna per una breve visita alla diocesi. Tra coloro che riceveranno il mandato missionario c'è suor Gisella delle Minime dell'Addolorata, conosciuta a San Giovanni in Persiceto per il lungo (circa 10 anni) servizio nella scuola dell'infanzia parrocchiale. La religiosa, che ha 38 anni ed è di origine indiana, è in partenza per il

Brasile. Destinazione: la casa delle Minime al Bairro da Paz, a Salvador Bahia, dove raggiungerà tre consorelle, tra cui la bolognese suor Clelia Angela. Per don Tarcisio Nardelli, direttore dell'Ufficio diocesano per l'Attività missionaria, «il fatto che una suora indiana riceva da un Vescovo africano il mandato per la missione ad gentes in Brasile è un segno di rara bellezza dell'universalità della Chiesa». Da parte sua suor Gisella spiega che «ho sempre desiderato portare il Vangelo nel mondo, anche se l'India stessa ha bisogno di cristiani che annuncino la fede nel Paese. Il fatto di condividere la vita con i più poveri, e portare loro la speranza cristiana è qualcosa che mi affascina immensamente. Soprattutto dopo avere letto la

testimonianza di suor Anania, sorella del sacerdote bolognese don Ernesto Tabellini, missionaria della Consolata morta giovanissima in Mozambico. La sua esperienza di vita mi ha riempito il cuore». Suor Gisella è già stata un mese l'anno scorso in Brasile, e al Bairro nei primi tempi si occuperà probabilmente del progetto Crescer, coordinato dalle religiose e rivolto all'educazione dei ragazzi. Insieme alla religiosa riceverà il Crocifisso Leo Veronesi della parrocchia di Longara, 22 anni, che rimarrà un anno in Albania a fare il servizio civile per un progetto della Caritas di Reggio Emilia. Una storia di grande coraggio la sua: così giovane, ha scelto di licenziarsi dal suo lavoro di cantiniere proprio per poter fare questa

esperienza. «Ho investito tutto su questa missione perché sono certo che mi cambierà radicalmente la vita e il cuore - spiega Leo, che in parrocchia è educatore di un gruppo superiori - A farmi decidere una serie di eventi. Anzitutto la testimonianza affascinante di un giovane della nostra comunità partito per il Rwanda. Ma anche il desiderio di essere più radicale nella mia fede, che sentivo un po' tiepida. E per quanto riguarda il lavoro al mio ritorno, non mi preoccupo: se si ha Dio al proprio fianco occorre fidarsi; egli troverà la strada». In Albania Leo starà nel villaggio



Suor Gisella con una bambina

di Gomsique, nel nord del Paese, dove aiuterà il parroco nelle attività pastorali ma dove dovrà pure imbastire progetti sulla base delle necessità che coglierà sul territorio. Michela Conficconi

Inizia lunedì 31 all'istituto «Veritatis Splendor» il corso biennale sul Catechismo della Chiesa cattolica

Catechesi «adulta»

Un supporto agli adulti per maturare una fede più consapevole e carica di ragioni: è questo l'obiettivo del corso «Approfondimenti catechistici sul Catechismo della Chiesa Cattolica», in partenza all'Istituto Veritatis Splendor lunedì 31. L'iniziativa, promossa dall'Istituto Veritatis Splendor settore Arte e catechesi, è rivolta dunque non solo a chi è responsabile dell'evangelizzazione degli adulti, ma a tutti coloro che desiderano un percorso organico e di qualità per crescere nel cammino cristiano. Una proposta «ritagliata» su uno dei documenti più autorevoli della Chiesa, il Catechismo universale, e indicata dallo stesso cardinale Carlo Caffarra alla diocesi come uno degli strumenti da privilegiare per l'evangelizzazione degli adulti, la priorità da lui indicata per il prossimo periodo. Il corso è strutturato su base biennale, e affronta in ciascun anno due delle quattro parti che costituiscono il Catechismo. Per il 2011 - 2012: la «fede professata» e la «fede celebrata». Otto, complessivamente, gli incontri: tutti al Veritatis Splendor (via Riva Reno 57) dalle 18.30 alle 20, secondo il seguente calendario: 31 ottobre, 14 e 28 novembre, e 12 dicembre la prima parte; 5 e 19 marzo, 2 e 16 aprile la seconda.



Nel riquadro, don Valentino Bulgarelli

«Il corso nasce dal richiamo dell'Arcivescovo alla catechesi degli adulti - spiega monsignor Valentino Bulgarelli, coordinatore del settore Arte e catechesi del Veritatis Splendor - Egli ha invitato a creare luoghi e percorsi nei quali aiutare questi ultimi ad aggiornare le istanze del proprio essere credenti. Ma è originato anche dallo stesso scopo dell'Istituto, che è porsi in confronto con la cultura della società, forti delle ragioni della fede cristiana. Di qui la scelta di formare le persone a partire dal Catechismo, che quanto ad autorevolezza è uno dei massimi documenti della Chiesa, come sottolineato dal Cardinale. Tanto più che nel 2012 ricorrono i 20 anni dalla sua pubblicazione, auspicata già nel Concilio Vaticano II anche se realizzata solo nel 1992. Giovanni Paolo II l'accompagnò con la costituzione apostolica "Fidei depositum", che indica organicamente il significato di tale operazione». L'importanza del Catechismo universale della Chiesa Cattolica come riferimento formativo dei credenti oggi, è stato sottolineato anche da Benedetto XVI domenica scorsa. Annunciando «L'anno della fede» il Pontefice ha infatti ricordato la centralità del documento: «vero strumento a sostegno della fede - lo ha definito - soprattutto per quanti hanno a cuore la formazione dei cristiani, così determinante nel nostro contesto culturale», in cui la fede «si trova ad essere sottoposta più che nel passato a una serie di interrogativi che provengono da una mutata mentalità che riduce l'ambito delle certezze razionali a quello delle conquiste scientifiche e tecnologiche». L'ingresso al corso è libero. Michela Conficconi

Università, martedì Messa del cardinale in Cattedrale

La Santa Eucaristia che il Cardinale Arcivescovo, all'inizio di ogni anno accademico, celebra nella Cattedrale di S. Pietro per l'Università della nostra città, (quest'anno martedì 25 alle 18.30) alla presenza del Magnifico Rettore, del Senato Accademico, delle rappresentanze del personale tecnico-amministrativo e degli studenti, ha un significato che è ancora giusto richiamare alla nostra attenzione. La narrazione della moltiplicazione dei pani nel Vangelo di Giovanni (6,1-15) può aiutarci a capire il valore che l'Eucaristia ha per chi studia e cerca la verità. Folle affamate di vita non sanno dove andare per trovare chi le sfami. Gesù chiede ai suoi discepoli: «Da dove prendere il pane necessario per sfamarle?». La prima risposta è dell'apostolo Filippo: «Duecento denari (più della metà dello stipendio di un lavoratore del tempo) non sarebbero sufficienti a dare un pezzo di pane a tutti». Gesù voleva che i discepoli si interrogassero sulla natura del pane capace di sfamare davvero l'uomo, perché intendeva aiutarli a porsi la domanda

dal dono che Lui era per il mondo. Ma il Dono è gratuito e proviene da granai non accessibili all'uomo, viene dal Cielo; la tecnica e lo sforzo umano da soli, non sono capaci di soddisfare la fame di senso che ci tormenta. L'apostolo Andrea presenta a Gesù il povero dono di un ragazzino, cinque pani d'orzo e due pesciolini, ma aggiunge: «Che cos'è questo per così tante persone?». Gesù accoglie la totale disponibilità di un piccolo (è la ragione di cibo per una sola persona, per un solo giorno) e, dopo aver invitato i discepoli a disporre la gente per un grande banchetto, prende il dono, lo riconosce come tale davanti al Padre, lo spezza e lo distribuisce. Cinquemila uomini adulti furono saziati quel giorno e rimasero dodici ceste di frammenti di pane, simbolo della sovrabbondanza del dono che è per tutti, per sempre. Se la povera sapienza dell'uomo viene posta con generosità nelle mani del Maestro perché la spezzi e la distribuisca, diventa sovrabbondante pane di sapienza divina per tutti, per sempre.

Monsignor Lino Goriup, vicario episcopale per la Scuola e l'Università

Castel San Pietro: don Bagnara responsabile della pastorale giovanile di tutto il vicariato

Don Cristian Bagnara, 33 anni, è stato nominato responsabile della Pastorale giovanile del vicariato di Castel San Pietro Terme. Don Cristian è stato ordinato nel 2006, è stato per tre anni come cappellano nella parrocchia di S. Caterina da Bologna al Pilastrò e da due anni è a Castel San Pietro Terme sempre come vice parroco, incarico che conserva. «Vedo in questo nuovo incarico - dice - un segno concreto di pastorale integrata. Esso infatti fa camminare concretamente insieme le comunità cristiane del nostro vicariato in questa direzione». «Sarà mio compito - prosegue - entrare nel merito della vita dei gruppi giovanili delle nostre parrocchie. Occorrerà lavorare per garantire una rete comune, favorendo quella naturale relazione che già è presente. Il responsabile della pastorale giovanile del vicariato è una figura nuova, certamente per la nostra zona, una figura di coordinamento e di riferimento per i nostri gruppi giovanili e per gli educatori, una figura che ci invita a fare unità, ci fa alzare lo sguardo verso la meta comune del lavorare insieme, senza perdere lo specifico di ciascuna comunità. Occorrerà interagire con ciascun parroco per concordare insieme i cammini dei gruppi giovanili e per mettere in rete gli educatori, assicurando loro una formazione adeguata. Sarò uno stretto collaboratore della parrocchia, che cercherà di interagire anche con gli ambiti della vita dei nostri ragazzi, giovanissimi e giovani: lo sport, la scuola, l'impegno sociale, la partecipazione alla vita civile». «Il contesto in cui mi inserisco - dice ancora don Cristian - è favorevole, perché il nostro vicariato ha una struttura e una vitalità che consente e predispone ad un lavoro insieme, coordinato e integrato. In questo momento iniziale in cui l'anno pastorale di ogni comunità è già avviato, il mio impegno sarà quello di incontrare tutti gli educatori e cercare un primo coordinamento dei percorsi dei nostri gruppi giovanili. Soprattutto ora, in questa prima fase, vorrei cercare di "sentire il respiro" dei nostri gruppi, fare cioè una "fotografia" precisa e ben dettagliata. Credo che questa sia anche una bella occasione per allargare gli orizzonti e non accontentarsi soltanto dei nostri gruppi giovanili, ma inventare qualcosa di nuovo per incontrare anche i ragazzi, i giovanissimi e i giovani che normalmente non partecipano alla vita della comunità cristiana. Credo sia anche importante proprio per questo allargare l'attenzione anche ai genitori e alle famiglie dei nostri ragazzi per coglierne le domande e le giuste preoccupazioni». (C.U.)

Betori a San Domenico su Parola e silenzio «Troppo rumore stanca, c'è sete di assoluto»

Martedì 25, ore 21, nel Salone Bolognese del Convento San Domenico, monsignor Giuseppe Betori, arcivescovo di Firenze, già Segretario generale della Cei, per la prima volta relatore agli incontri de "I Martedì", e padre Alfio Filippi, direttore emerito delle Edizioni Dehoniane Bologna, inaugurano il 42° anno sociale del Centro San Domenico. Tema della prima serata «Nel silenzio la Parola». Monsignor Betori, il tema scelto sembra quasi provocatorio in un mondo tanto vanamente loquace. Come recuperare il valore della Parola e fare posto al silenzio?



Monsignor Giuseppe Betori

E' vero: parlare di silenzio in una società contraddistinta dal modo rumoroso in cui si comunica, è provocatorio. C'è un accumulo, una sovrabbondanza di parole che tocca la stessa comunità cristiana. Per ritrovare il silenzio bisogna tornare ad una sana ascesi, quella della tradizione. Questo non significa rinunciare alle cose buone del mondo, ma cercare un equilibrio in modo che nessuna di esse prenda il sopravvento. Ascesi è il controllo su se stessi che l'uomo s'impone per dare a ciascuna potenzialità umana il suo posto.

Chi crede si confronta sempre sia con la Parola, sia con il silenzio. Come spiegare il valore di entrambi ai lontani?

Vedo che la gente avverte, al di là dell'identità di fede, un maggior bisogno d'interiorità, cerca di difendersi da questa comunicazione gridata. Il discorso su parola e silenzio si può facilmente comunicare, anche se altro è trovare consenso nell'azione da svolgere. In tanti oggi sentono il rifiuto per quel sottofondo rumoroso che ci accompagna ovunque. E' vero, quasi non c'è un posto dove non

ci sia una musicchetta, una pubblicità. Spesso si tratta di strategie commerciali per non farci pensare troppo. Ma il silenzio viene anche percepito come un vuoto, mentre io uso sempre un'immagine: il silenzio è il grembo da cui nasce la parola. Questo diventa evidente nel dialogo. Se non ascolto in silenzio l'altro non potrà parlare. È evidente anche nella musica, come ho scritto nella mia prima Lettera pastorale: dalla musica si capisce a cosa serve il silenzio. Un musicista conosce bene il valore delle pause. In mezzo al rumore, tanti giovani sono attirati da alcune esperienze monastiche forti o dalla meditazione orientale. Come spiegarlo? Queste esperienze attraggono molte persone che nei monasteri trovano quel silenzio che spesso manca anche nelle nostre liturgie. Devo però avvertire che non tutte le meditazioni sono uguali. L'esperienza orientale dello svuotamento di sé non ha nulla a che fare con l'esperienza cristiana. La meditazione porta a riempire la nostra esistenza con l'esperienza di Dio, all'incontro con Cristo. (C.S.)

prosit. Musica in Avvento: i canti esprimano la duplice attesa

Entriamo oggi, nello specifico del canto e musica nelle diverse celebrazioni dell'anno liturgico e iniziamo con il primo periodo dell'anno: l'Avvento. Spesso, tra noi cristiani, vi è la consuetudine di vivere questo tempo solo come ricordo dell'attesa del Messia. La Chiesa invece, mediante la liturgia della Parola, ci offre la possibilità di un duplice cammino, quello del tempo dell'attesa nel ricordo della prima venuta di Cristo e quello dell'attesa vigilante nella beata speranza, per la sua seconda venuta. Come la musica ci può aiutare a vivere bene queste quattro domeniche d'Avvento? Esaltandone i temi fondamentali che la liturgia ci offre, nei tre diversi cicli, A, B e C, come: la Parusia nella prima domenica, la figura di Giovanni Battista e il

suo ministero, nella seconda e terza, l'Annunciazione nella quarta ed ultima. Come spesso capita nella maggior parte delle nostre celebrazioni, la premura principale è quella di scegliere i «quattro canti»: Introito, Processione offertoriale, Comunione e Finale (dei quali, solo i primi tre sono rituali, l'ultimo è derivazione di una tradizione popolare). Magari con un po' di approssimazione, ma la guida alla scelta dei canti è quella indicata dalle Antifone all'Introito e alla Comunione. Perciò non è corretto inserire i canti che spostano il tema di quella specifica domenica. Se prendiamo in esame la prima domenica d'Avvento del ciclo B, ecco l'antifona d'ingresso: «A te, Signore, elevo l'anima mia, Dio mio, in te confido: che io non sia confuso. Non

trionfino su di me i miei nemici. Chiunque spera in te non resti deluso» (Sal 25,1-3). E quella di Comunione: «Il Signore elargirà il suo bene e la nostra terra produrrà il suo frutto» (Sal 85,13). Oppure: «State attenti, vegliate, perché non sapete il momento e l'ora», dice il Signore (cf. Mc 13,33). A questo punto è chiaro che dovrò inserire i canti che richiamino i temi esposti. Ma nella realtà, purtroppo, non è così facile la scelta dei canti, infatti non sempre nel repertorio conosciuto dall'assemblea o dal coro, ci sono i canti adatti. Questo capita sicuramente là dove non si dedica un tempo adeguato alla programmazione e preparazione delle celebrazioni: programmazione e preparazione, due parole basilari perché «... dalla celebrazione

liturgica è alimentata la vita spirituale dei fedeli» (cf. «Spiritus et Sponsa», GP II, 2003). Per questo è opportuno e auspicabile che in ogni parrocchia operi il Gruppo Liturgico: luogo in cui i diversi ministri (sacerdote, accoliti, lettori, cantori, strumentisti, etc.) si ritrovano periodicamente per programmare e preparare, valorizzando nel modo migliore i diversi tempi dell'anno liturgico; e il canto e la musica non possono prescindere da questa sinergia con le diverse ministerialità. Anche l'inserimento di uno o più canti nuovi nelle celebrazioni, deve rispecchiare il progetto comune. Proposte e suggerimenti concreti per l'Avvento, saranno l'argomento del prossimo articolo. Mariella Spada



Festa per gli 80 anni di Marabini

Domani alle 17.30 nella Sala dello Stabat Mater dell'Archiginnasio (Piazza Galvani 1) verrà presentato il volume di Virginiangelo Marabini «Voltandomi indietro, Sessant'anni fra la gente» (edizioni Bup), in occasione del suo ottantesimo compleanno. Presenzierà il vescovo ausiliario emerito monsignor Ernesto Vecchi. ««Voltandomi indietro» vedo - dice Marabini - una storia ricca di eventi, talvolta anche di tragedie, ma che comunque dava la speranza a tanti di noi di conquistare vette di carattere sociale, morale e politico. In parte ci siamo riusciti, ma comunque sempre c'era questa grande spinta, cosa che oggi talvolta non vedo». Ricordando in particolare il periodo del dopoguerra, Marabini dice che «oggi talvolta si sorride quando si parla di passione, di vocazione, di ideali: eppure in molti della mia generazione la vocazione politica c'era. Questo anche perché venivamo da un tirocinio lungo e talvolta anche

selezionato nell'Azione Cattolica, allora guidata da Carlo Carretto: avevo avuto questa formazione, era facile poi immedesimarsi nella vita quotidiana, sociale e politica. Così molti cattolici furono presenti a questo appuntamento: eravamo minoranza, ma proprio perché avevamo lo spirito della minoranza eravamo ascoltati, persino temuti. E non avevamo difficoltà a incontrarci con gli altri, anche se su posizioni sostanzialmente diverse. La lotta ideologica fu aspra, talvolta persino dal punto di vista fisico, ma riuscivamo sempre, sulla base della dottrina sociale cristiana, a trovare dei punti di incontro per la costruzione del bene comune. Oggi invece si ha pura di confronti diretti, forse perché non si è convinti fino in fondo delle proprie idee». «Alla dottrina sociale cristiana - prosegue - ci eravamo formati leggendo e studiando; poi c'erano le «Tre giornate» dell'Ac e soprattutto i nostri assistenti spirituali, che

ci davano precisi insegnamenti. I Vescovi, poi, come i sacerdoti, ci spingevano ad essere presenti nella società italiana per cercare di modificarla. Ricordo i grandi convegni dell'Azione cattolica del periodo: quello dell'ottobre del 1946 a Imola, quello a Bologna per ricordare Giovanni Acquaderni, nel '47 e poi il convegno dei 300mila «baschi verdi» a Roma. Tutti questi portarono una sostanza innovativa nella società». In sintesi, dei suoi «sessant'anni fra la gente» Marabini dice che «mi sono sempre trovato bene tra la gente: non sono uomo «da tavolino». La gente è stata il mio «libro», mi ha dato molto: e quando incontro le persone che mi salutano, provo una grande gioia: perché vuol dire che sono riuscito a farmi amare, e non temere».



Marabini

Chiara Unguendoli

Donne violentate in Congo: un progetto di «Pace adesso»

Giovedì 27 alle 17.30 nella sala Conferenze della Fondazione del Monte (via delle Donzelle 2) in un Convegno promosso da «Pace adesso» e dall'Oratorio San Giacomo di Imola verrà presentato il progetto «Formazione + lavoro = dignità. Una possibilità per le donne che hanno subito violenza di guerra a Bukavu, Repubblica del Congo». Interverranno Luca Jourdan, docente di Antropologia culturale e Antropologia politica all'Università di Bologna e l'équipe di lavoro di «Pace adesso» e Oratorio San Giacomo. Coordinerà i lavori il presidente di «Pace adesso» Giampietro Parenti. «Il nostro progetto, finanziato dalla Fondazione del Monte», sottolinea Parenti, «riguarda le donne violentate per motivi di guerra a Bukavu, dove da anni svolgiamo, con l'Oratorio San Giacomo, varie attività: abbiamo costruito tre acquedotti, una Maternità e finanziato attività agricole tramite il microcredito». «Quando ci fu inizialmente presentata la situazione drammatica delle donne congolese - prosegue - ci attivammo per costruire una struttura che ne potesse ospitare 60-80. Ma le vittime aumentano in continuazione. Le migliaia di donne che alla violenza sopravvivono, vengono accolte e assistite a Bukavu, nel centro «Kitumaini», organizzato da noi. Abbiamo aperto un ambulatorio nella maternità ed ospitiamo oggi circa 700 donne coi figli. Il progetto che abbiamo presentato vuole ampliare la nostra attività: acquistare ulteriori appezzamenti di terreno, ma soprattutto mettere a punto una prassi medica e psicologica sempre più specializzata per aiutare queste donne devastate». «In Congo esiste un'epidemia di stupri», afferma Jourdan, «ma la questione non è congolese né tanto meno africana, ma è diffusa in ogni conflitto. La guerra non inventa niente, esaspera le relazioni di potere diseguali che poi trovano nello stupro la loro espressione più becera. Le donne infatti si stuprano anche in tempo di pace. Lo stupro in guerra però viene utilizzato come arma, perché attacca il cuore della società, la donna, riproduttrice del corpo sociale)». (P.Z.)

Al Convegno dei settimanali cattolici a Cesena l'intervento del vescovo delegato Ceer per le comunicazioni sociali

Digitale, le sfide e i rischi

DI ERNESTO VECCHI *

Sono particolarmente lieto e onorato di portare il saluto inaugurale della Conferenza episcopale dell'Emilia Romagna del suo presidente, il cardinale Carlo Caffarra. I Vescovi della Regione seguono con molto interesse le vicende dei settimanali diocesani, consapevoli che il loro ruolo, nonostante le crescenti difficoltà, rimane indispensabile. Essi partecipano, in comunione con S.E. Mons. Douglas Regattieri e la Chiesa di Cesena-Sarsina, alla gioia di questa celebrazione centenaria e condividono la speranza che lo spessore kairológico connesso a questo evento giubilare possa sbocciare in un fecondo «anno di grazia», che accompagni il settimanale «Corriere Cesenate» verso i traguardi esigenti del XXI secolo (Cf. Tertio millennio adveniente, nn. 11 e 15).

Il tema di questo Convegno, «Territorio e internet: due luoghi da abitare», offre l'occasione per mettere bene a fuoco le ragioni della indispensabilità dei settimanali cattolici,



e la necessità di allargare il loro orizzonte anche nel mondo digitale. Essi, infatti, nel contesto di una evangelizzazione «nuova nel suo ardore, nei suoi metodi e nella sua espressione» (Giovanni Paolo II), sono chiamati ad offrire un punto di riferimento reale alla connessione virtuale, la quale accanto a indubbi vantaggi e benefici, porta con sé anche tanti rischi, che non possono essere trascurati dai mezzi di comunicazione cattolici, intesi ad entrare con spirito costruttivo anche nel «cortile dei gentili». Tra i tanti rischi, ne ricordo solo due particolarmente insidiosi. Il primo riguarda la logica virtuale digitale, che introduce il «navigatore» dentro una visione «sfumata» delle cose. È la logica fuzzy, una teoria che procede secondo l'ottica del paradosso, dove un enunciato può apparire contemporaneamente vero e falso allo stesso grado. In tale contesto rischia di concretizzarsi la filosofia mediatica del «superamento del reale», che sostituisce l'interfaccia uomo/natura con quella uomo/tecnica. Attraverso la manipolazione e la spettacolarizzazione dell'informazione - dicono gli esperti - le nuove tecnologie digitali rischiano di spezzare il legame naturale tra immagine e realtà. L'evidenza come criterio di verità sembra perdere ogni significato. Ciò non può essere privo di conseguenze culturali, la prima delle quali è l'indifferenza nei confronti del vero. Secondo questa visione, le nuove tecnologie possono rendere intercambiabili il vero e il falso e mettere in crisi anche una base fondamentale del pensiero occidentale: il «principio di non contraddizione». Di conseguenza - si fa notare - la comunicazione può essere contraddittoria, senza per questo scandalizzare il suo uditorio. Una seconda linea di rischio emerge dal fascino che gli strumenti di interconnessione di nuova generazione



esercitano sulla popolazione attiva, in particolare sulle «generazioni digitali». Tale forza di attrazione viene abilmente configurata come «religione implicita», in stretto rapporto con una sofisticata conoscenza «neognostica», tendente a dissolvere Dio nel sapere del mondo, per instaurare un'autosufficiente potere ideologico, allergico al confronto con la realtà.

Lo abbiamo visto in questi giorni con la morte di un genio delle nuove tecnologie, Steve Jobs. Già al momento del suo ritiro dalla vita attiva, qualcuno lo aveva definito «il Cristo dei computer» (Il Foglio, 26-8-2011) e la copertina dell'«Economist» salutava l'arrivo dell'iPad presentando «Steve-Mosé-Jobs» con l'aureola, una lunga tunica e in mano due tavolette a forma di iPad: «le nuove tavole della legge». Questa enfaticizzazione pubblicitaria di stampo religioso stimola una seria riflessione e ci dà la misura della sfida che anche i Settimanali Cattolici devono affrontare per «abitare» il luogo dell'era digitale. San Tommaso scrive che ogni esplosione della genialità umana si ricollega in qualche modo allo Spirito Santo, pertanto, nel caso di Steve Jobs, è doveroso riconoscere in lui il dono di Dio e manifestare gratitudine verso la sua persona e ringraziare il Signore per averlo regalato all'umanità. Benedetto XVI, nella Caritas in veritate, però, ha ricordato che la tecnica non è mai solo tecnica. Essa manifesta l'uomo e le sue aspirazioni allo sviluppo e si inserisce nel mandato di «coltivare e custodire la terra» (Gen 2, 15). Dio ha affidato all'uomo questo compito, perché eserciti la sua libertà, nel superamento delle limitazioni fisiche e risponda al fascino delle sue conquiste con decisioni rispondenti ad una matura responsabilità morale (Cf. nn. 69-70). Pertanto, di fronte al «fenomeno» Jobs, ogni persona intelligente, illuminata dalla fede, è chiamata anche a distinguere ciò che in questo supergestore

della Apple manifesta la signoria dello spirito sulla materia, dal rischio di un'autosufficienza blasfema della tecnica, sempre tentata di far coincidere il vero con il fattibile. Qualcuno oggi gioca con scaltrezza sul significato del marchio creato da Steve Jobs, lasciando intravedere obiettivi appetibili, ma ambigui: «Tutto iniziò con una mela. Era successo solo un'altra volta» (Corriere della Sera, 10-10-2011). In sostanza si vuole insinuare che le nuove tecnologie possono riuscire anche là dove Eva e Adamo hanno fallito.

Ma il 5 ottobre scorso Steve Jobs è scomparso a 56 anni. Evidentemente non era quel Dio Creatore che gli sforzi ben compaginati della Apple volevano far credere. Era solo una creatura «baciata» dalla genialità infinita del Creatore, l'unico a possedere la chiave della vita. L'idea di presentare la mela morsicchiata come icona virtuale del nuovo secolo è geniale ma irriverente, e non risolve da sola i problemi reali dell'umanità in ricerca di sintesi vitali per la vita ordinaria, chiamata a confrontarsi con la «polarità» permanente dell'esistenza: Dio e uomo, verità e libertà, anima e corpo, pubblico e privato, reale e virtuale, ricchezza e povertà, gioia e sofferenza, vita e morte. Certamente le insidie presenti nelle nuove tecnologie non impediscono alla

Chiesa di entrare nel sistema mediatico, di percorrerne ogni tratto, di scoprirne e valorizzarne ogni angolo, per installarvi i suoi piccoli o grandi network, allo scopo di introdurre Cristo nei nuovi areopagi della comunicazione. I settimanali cattolici da tempo si stanno preparando per abitare anche negli ambienti digitali con la persuasione di sempre: aiutare la gente a fare l'opzione fondamentale per Cristo (Cf. 2 Tm 2, 1), l'unico mediatore tra Dio e gli uomini (Cf. 1 Tm 2, 5). A tale proposito, nei giorni scorsi è apparso un segnale molto incoraggiante, di cui si è reso interprete il presidente Vasco Errani a nome di tutte le Regioni italiane, nell'incontro promosso dall'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, sul tema: «La Chiesa, lo Stato, le Regioni e l'Unità d'Italia» (Cf. L'Osservatore Romano, 29-9-2011). Il presidente Errani ha dilatato gli orizzonti condivisi, davanti alle «sfide» che ci attendono. Ha citato Benedetto XVI, il cardinale Carlo Caffarra e ha ripreso un'esortazione del presidente della Repubblica rivolta ai giovani al Meeting di Rimini: «Di fronte a crisi gravi - ha detto Giorgio Napolitano - bisogna parlare il linguaggio della verità. Nell'impegno politico portate le vostre motivazioni spirituali. Portate, nel tempo dell'incertezza, il vostro anelito di certezza». In sintesi, si auspica un «nuovo umanesimo», aperto alla trascendenza, fondato sull'etica della responsabilità e sulla coesione sociale.

I settimanali diocesani sanno bene che questi obiettivi l'uomo non può raggiungerli con le sole sue forze. Per questo si pongono al servizio dell'accesso alle fonti della grazia, le sole in grado di stimolare, soprattutto nelle nuove generazioni, un colpo d'ala, indispensabile per superare la crisi che rischia di paralizzare l'Italia e l'Europa.

* Vescovo delegato della Ceer per le comunicazioni sociali

Fisco e famiglia, analisi a confronto

Tre voci si alterneranno domani a Castel Maggiore nell'incontro pubblico sul tema: «Un fisco più giusto a sostegno della famiglia. Idee, esperienze e proposte di equità fiscale»: Francesco Murru, presidente provinciale delle Acli, Roberto Bolzonaro, vice presidente nazionale del Forum delle associazioni familiari e Stefano Lipparini, responsabile nazionale Enti locali e tariffe dell'Associazione famiglie numerose. L'associazione «Famiglia scuola e società» ha promosso l'iniziativa, che si terrà alle 20.45 nella Sala dei Cento (piazza 2 agosto 1980, n.2), in collaborazione col Comune. Oreste De Pietro, vicepresidente dell'associazione, che modererà, spiega che ««Famiglia scuola società» opera sul territorio da diversi anni organizzando una serie di momenti formativi e di riflessione sui rapporti all'interno della famiglia e le sue relazioni con la scuola ed il contesto sociale. L'idea di questo incontro nasce in particolare da tre considerazioni: le famiglie sono in affanno a causa della crisi e gli effetti della crisi non sono omogenei; il sistema di welfare si sta modificando in modo strutturale e l'accesso ai servizi più importanti (scuola, sanità, servizi sociali...) dipenderà sempre più dalla capacità delle famiglie di sostenerne la spesa in tutto o in parte; crediamo che questa compartecipazione deve essere commisurata alle reali condizioni economiche del nucleo familiare secondo criteri di equità e giustizia (chi più ha più paga, chi meno ha meno paga). Vogliamo quindi attraverso questo incontro offrire ai cittadini e agli Amministratori pubblici un'occasione di confronto». Illustrerà la proposta del «fattore famiglia» applicato al fisco Bolzonaro, a nome del Forum delle associazioni familiari che ha promosso l'idea. «Il fattore famiglia - spiega - può essere applicato anche dalle amministrazioni locali, e non solo dallo Stato. A causa dei recenti provvedimenti, se non ci sarà una riforma fiscale le famiglie italiane di quattro persone e con un basso reddito si vedranno aumentare le tasse del 40%. Per le famiglie invece con un reddito superiore a 60.000 euro le tasse lieviteranno solo del 5%. Chi pagherà maggiormente il prezzo di questa crisi saranno dunque le famiglie con figli e con basso reddito. Occorre allora mobilitarsi per invertire la rotta riformando l'Isce per esempio, le tariffe per le famiglie e la fiscalità in generale». Sostiene il «Fattore famiglia» anche l'Associazione famiglie numerose, che per bocca di Lipparini ricorda però anche il proprio progetto «Genesi», «che prevede interventi immediati a favore delle famiglie con più di 4 figli, quelle che si stanno più impoverendo». A livello locale, Lipparini insiste sull'iniquità delle tariffe. «Siamo in polemica aperta con la Regione - afferma - per i nuovi ticket sanitari che penalizzano la famiglia: abbiamo parlato col presidente Errani e pare che ci sia la possibilità di superare a breve questo sistema iniquo. Noi però poniamo anche il problema dell'ingiustizia dell'Isce: anche su questo sono state espresse buone intenzioni, ma noi aspettiamo i fatti». (L.T.)

Società e fede, cattolico è meglio

Martedì 25 alle 16.30 nell'Aula Magna della Facoltà di Scienze della Formazione (via Filippo Re, 6), verrà presentato il volume di Pierpaolo Donati «La matrice teologica della società» (Edizioni Rubbettino, Soveria Mannelli) con la partecipazione di alcuni docenti dell'Ateneo: Roberto Farné, direttore del Dipartimento di Scienze dell'Educazione e ordinario di Didattica e Pedagogia speciale; Pina Lalì, ordinario di Sociologia dei Processi culturali e comunicativi presso il Dipartimento di Scienze della Comunicazione; Monica Rubini, associato di Psicologia sociale presso il Dipartimento di Scienze dell'Educazione; Ivo Colozzi, ordinario di Sociologia generale presso il Dipartimento di Sociologia «A. Ardigò» e Stefano Martelli, che coordina, ordinario di Sociologia dei Processi culturali e comunicativi. «Il tema - spiega Donati - è particolarmente attuale. In un mondo

complesso e disorientante come quello in cui viviamo, sta emergendo una nuova e diffusa domanda di salvezza e di punti di riferimento stabili. In questo scenario dare una risposta all'interrogativo: «dov'è Dio oggi?» richiede luoghi e tempi appositi». «La mia tesi - prosegue - è che spetta alle persone scegliere la matrice teologica che meglio può rispondere ai loro bisogni in relazione alla crescente ricerca di sicurezza e di risposte di senso nella vita di relazione con gli altri. Ogni società, in ogni epoca storica, si pone la domanda «dov'è Dio?» e dà una risposta che indica un modo prevalente di intendere la religione. Questa è la sua «matrice teologica». La società moderna ha dato una risposta altamente ambivalente, non sapendo reggere la distinzione fra immanenza e trascendenza di Dio. Oggi, c'è chi è compiaciuto e chi rimane deluso da come la religione viene configurandosi in Occidente, ma un fatto è certo: né

l'attuale danza degli dei, né il riemergere dei fondamentalismi possono caratterizzare la matrice teologica della società in via di globalizzazione». «La tesi centrale del libro - conclude Donati - è che la società dopo-moderna dia una risposta tanto semplice quanto enigmatica: Dio è nella relazione perché è relazione. La matrice teologica della società dopo-moderna è all'insegna di una trascendenza che non è solo un «andare oltre» (un oltrepasamento), ma anche e soprattutto uno «scendere fra», nel senso di andare alla radice delle relazioni umane e sociali. Tra le diverse matrici religiose presenti nelle società pluraliste, quella cattolica appare come quella più universalistica e aperta nel soddisfare queste esigenze».



Pierpaolo Donati

Alberani e Vacchi sull'amicizia civile

segue da pagina 1

Come si fa a pensare di utilizzare giovani lavoratori soltanto con contratti precari? La flessibilità non può diventare una scorciatoia per lasciare molti giovani senza prospettive di futuro. Occorre quindi creare un sistema che, dopo periodi di prova e contratti a tempo determinato, porti al lavoro a tempo indeterminato. Oltre a quella dell'impresa è necessaria però anche la responsabilità del sindacato che deve fare contrattazione, tutelare i lavoratori, risolvere i problemi senza assumere atteggiamenti antagonisti ma collaborativi. Ecco perché il tema della flessibilità coniugata alla contrattazione può essere un elemento di tutela. E' quindi questa la strada che nel mercato del lavoro dobbiamo percorrere: un'azione unitaria che trasformi il concetto di amicizia civile in azioni concrete orientate, più che alla frammentazione sociale, alla coesione.

Alessandro Alberani
segretario provinciale Cisl Bologna

segue da pagina 1

Il modello bolognese, un modello che nei decenni passati ha saputo creare sviluppo e benessere diffuso, ha trovato infatti i suoi punti di forza tanto nella cultura del fare e nella collaborazione operosa tra le imprese e i loro collaboratori, quanto nella capacità di dialogo aperto e costruttivo dei diversi attori del territorio: aziende, istituzioni, forze politiche e sindacati. Una dialettica a volte aspra, ma sempre leale e capace di sintesi orientate alla crescita e al bene comune. Ora che anche il nostro modello è insidiato dalla crisi, a maggior ragione dobbiamo lasciarci guidare da questo spirito di coesione che caratterizza la nostra storia. Il richiamo del Cardinale alla amicizia civile è dunque anche un invito a non perdere mai di vista i valori e l'anima profonda della nostra città, adeguandoli alle nuove sfide che ci attendono.

Alberto Vacchi
presidente di Unindustria Bologna

San Domenico su «Le parole della vita»

Il filo conduttore del 42° anno di attività del Centro San Domenico sarà «Le parole della vita»: parole alte, di senso, come «annuncio», «etica», «politica», «libertà», «giustizia», che nella percezione comune sono oggi fraintese, e dunque «dimenticate» in riferimento al loro significato più vero e profondo. Dopo il primo appuntamento martedì 25 (ne parliamo a pagina 3) i successivi saranno l'8 novembre («La lingua come elemento unificatore del Paese», Gianluigi Beccarla e Maria Luisa Altieri Biaggi); il 22 novembre («Pietas e compassione dal mondo pagano al cristianesimo», Ivano Dionigi e don Giovanni Nicolini); il 6 dicembre («Ama il prossimo tuo», Enzo Bianchi); il 20 dicembre («Tempo di attesa tempo di speranza», Jean Paul Hernandez, segue concerto di Stefano Guarino); il 10 gennaio («Il nostro futuro tra realismo e speranza», Romano Prodi); il 17 gennaio («Mam-

ser: la storia di Angelo Formaggini, Spettacolo in occasione della «Giornata della memoria»); il 31 gennaio («Banalizzazione del male», Gabriel Nissim e Piero Stefani); il 7 febbraio («Le cose ultime», Remo Bodei); il 14 febbraio («Coscienza civile», Gustavo Zagrebelsky); il 13 marzo («Sofferenza», il 27 marzo («Meditazioni al femminile», Cappella Artemisia e Anna Amadori).



La chiesa di San Domenico

La lunga sequenza di archi che da Porta Saragozza va a San Luca ha seri problemi di manutenzione: il presidente del Comitato lancia un forte appello

Un portico da tutelare

DI CHIARA SIRK

Il portico di San Luca è un'«invenzione» meravigliosa, un'opera architettonica importante: a tanta importanza corrisponde un consistente impegno. Il portico va mantenuto, restaurato, pulito, monitorato, tutto con costi altissimi. Del Comitato per il restauro del Portico di San Luca è presidente l'architetto Renato Sabbi che lancia un appello perché la città si accorga di questo suo «tesoro» e ne abbia maggior cura. «È l'unico portico nato non per usi civili e speculativi - ricorda - ma per fede, per devozione».

Nel passato come si provvedeva?
Dopo aver costruito il portico, arrivarono le richieste di costruire sopra e dietro delle abitazioni. Tra l'altro la Fabbrica del portico decise di «regalarlo» al Santuario, che non solo non ha grandi entrate, ma è anch'esso gravato da problemi di manutenzione notevoli. Nell'Ottocento così venne l'idea che chi voleva il permesso per sopraelevare il portico, avrebbe avuto l'obbligo di provvedere al suo decoro. Ho riscoperto questo atto di cui si era persa la memoria. Certo una volta si parlava di un proprietario, oggi ci sono dei condomini. Qualche anno fa abbiamo iniziato a convocarli perché questo impegno fosse rispettato. Nel frattempo, grazie anche ad alcune donazioni importanti, come quella del Lions Club, siamo riusciti a restaurare 80 archi, fra difficoltà inenarrabili. **Che costi e che situazione ci sono adesso?**

Ricordo che prima dell'euro, ogni arco costava dodici milioni di lire. Il problema è che arrivati in fondo, bisogna ripartire. Le lunette, splendide, che avevamo tirato fuori una ad una oggi sono piene di ragnatele, i ragazzi sono passati con le bombole, insomma non si finisce mai. Per la sola manutenzione calcoliamo un costo di trecentomila euro l'anno. Adesso ci sarebbe da pensare agli archi a monte, ma non siamo in grado di provvedere.

C'è qualche progetto a breve?
Dovrebbe partire la ripulitura del Meloncello, meraviglia del Dotti, che trovò una soluzione là dove tutti gli altri si erano arresi. Restaurato anni fa con fondi europei, ha di nuovo bisogno di interventi. Un'altra idea che abbiamo è di rilanciare la chiesa di Santa Sofia, per farne un punto di riferimento. Forse, trovando un luogo così vicino all'inizio della salita, da cui di solito pellegrini e visitatori partono, si potrebbe fare una campagna di sensibilizzazione e la gente sarebbe invogliata a dare un aiuto.

Un ultimo appello?
Il portico di San Luca è patrimonio della città, ed è la comunità intera che dovrebbe farsene carico. Proprio nei momenti grigi come questo, chi si sente cittadino bolognese, se può, dia. Per informazioni ci si può rivolgere all'architetto Sabbi (338.4203982 - 051 6447575). Per donazioni: Carisbo - Fil.S.Giuseppe - Via Saragozza 87 c.c.n. 7571, Iban IT73N063850241807400007571IT.



Uno scorcio del portico di San Luca

De Meo: «La scienza moderna ha cambiato il mondo»

Noi vediamo il Sole sorgere e tramontare, ma in realtà è la Terra a ruotare intorno al proprio asse. Assistiamo al succedersi delle stagioni, ma in realtà è la Terra a ruotare con un'orbita ellittica intorno al Sole. Lo stato di quiete di un oggetto sul nostro pianeta o di noi stessi, grazie alla nuova astronomia, è una



L'atomo

illusione poiché esso e noi stessi siamo solidali coi moti della Terra; esso è solo moto non percepito. Non ha più senso assoluto l'«alto» e il «basso», e, nella prospettiva infinitista resa possibile dalla nuova cosmologia copernicana, non ha più senso assoluto nemmeno il «grande» e il «piccolo». Inoltre la scoperta nel XVII secolo della velocità finita della luce rendeva illusoria la percezione della simultaneità di eventi o di oggetti, vicini o lontani che fossero: ciò che si vede è

dunque solo il passato, non il presente del mondo. La scienza quantitativa, con la quale si apre la modernità, dunque, rigetta nell'illusoria gran parte delle nostre percezioni sensibili della realtà, benché esse siano assai efficaci nella nostra vita quotidiana, anche biologica. Altrettanto di grande rilievo sarà il fatto che le leggi della meccanica rendono illusoria anche la nostra stessa percezione comune del tempo come distinguibile tra un passato, un presente e un futuro. Le stesse qualità più sensibili dei corpi - colori, odori, sapori, suoni, eccetera - sono state considerate soggettive mentre le altre - massa, dimensioni, figura, moto, eccetera - oggettive. Queste ultime, inoltre, producevano le prime tramite quantità minime (corpuscoli, particelle, atomi, molecole) e venivano descritte in vario modo, e producevano altresì tutti i fenomeni esteriori oggetto di scienza. Come collegare allora questi due mondi, l'invisibile e certo e il visibile incerto? Considerati l'uno lo scenario reale dell'altro? La scienza sperimentale, soprattutto nell'800, riuscirà faticosamente a descrivere modelli del mondo invisibile (atomi e molecole) dai quali deriveranno poi quelli odierni.

Antonio Di Meo, docente di teorie della materia e dell'energia in epoca moderna all'Università di Roma «La Sapienza»

Veritatis Splendor, proseguono i master

Proseguono i Master in Scienza e Fede e in Bioetica, promossi dall'Ateneo Pontificio «Regina Apostolorum» in collaborazione con l'Istituto Veritatis Splendor. Nell'ambito del Master in «Scienza e fede» martedì 25 alle 17.10 si terrà, presso la sede dell'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) la videoconferenza del professor Antonio Di Meo, docente di Teorie della materia e dell'energia in epoca moderna all'Università «La Sapienza» di Roma sul tema «Vedere l'invisibile. Atomi e molecole nel XIX Secolo». Le iscrizioni ai Master sono ancora aperte. Per informazioni e iscrizioni: tel. 0516566239; fax: 0516566260, veritatis.master@bologna.chiesacattolica.it.

L'etica del nascere in tre film al Perla

«Siamo dono o progetto? Bioetica del nascere» è il tema del ciclo di proiezioni organizzato nell'ambito dei «Mercoledì all'Università», che si terrà al cinema Perla (via San Donato 34) il 26 ottobre, il 2 e il 9 novembre alle 21. Le serate verranno introdotte da Gianni Zanarini, docente di Scienza e Cinema al Sissa di Trieste. Mercoledì 26 verrà proiettato «La custode di mia sorella» di Nick Cassavetes e ne discuterà il fisiologo Pierluigi Lenzi dell'Università di Bologna. «Tematica molto affascinante quella di quest'anno», sottolinea don Francesco Pieri, del Centro universitario cattolico San Sigismondo promotore dell'iniziativa, «perché le possibilità di manipolare le tecniche di riproduzione e di fecondazione stanno ampliando le possibilità di "proiettare" il figlio e la vita. Questo pone interrogativi di natura antropologica: l'uomo si può ridurre a prodotto dei desideri e delle attese di chi lo mette al mondo? O l'etica trascende il desiderio, l'attesa anche legittima? Il problema non è tanto giudicare, quanto immedesimarsi a fondo nelle problematiche e nei mutamenti culturali che queste possibilità comportano, che ormai accompagnano la nascita all'interno di un'aspettativa che non è solo di vita e di discendenza, ma di affermazione professionale, di stabilità economica. Tutto questo non può esser visto solo in negativo». «Si è pensato di dedicare questo ciclo», afferma Zanarini, «al tema della Bioetica del nascere ed abbiamo scelto film non particolarmente conosciuti, però intensi ed interessanti».

Il primo, «La custode di mia sorella», parla della selezione embrionale e dell'utilizzo del bambino che nasce come donatore «destinato». «Il film - sottolinea Lenzi - propone dei quesiti drammatici. È lecito programmare la nascita di un individuo con caratteristiche genetiche predefinite? È lecito utilizzare un essere umano, senza il suo consenso, come mezzo per dare aiuto ad una persona malata?». «La visione cristiana - prosegue - offre una guida sicura in questo campo. Essa afferma con forza la superiore dignità dell'essere umano. Da essa derivano una serie di principi: non è eticamente lecito sacrificare un essere umano vivente in vista di nessun altro valore, per quanto nobile. Non può essere utilizzato come strumento per curare altri, né a scopo di ricerca scientifica, né tantomeno per interessi economici o politici. E per qualunque intervento su di lui, occorre il suo consenso».

(P.Z.)



«Laura Bassi, Minerva bolognese» per i ragazzi

Mercoledì 26, alle ore 18, nella Biblioteca d'Arte e di Storia di San Giorgio in Poggiale (via Nazario Sauro, 20/2 - Bologna) sarà presentato il libro «Laura Bassi Minerva Bolognese» (edito da Bononia University Press), testi di Marta Franceschini, immagini di Alessandro Battana e contributo scientifico di Marta Cavazza, realizzato nell'ambito delle celebrazioni per il III Centenario di Laura Bassi. Questo, nono titolo della collana di libri illustrati per ragazzi «Sotto i portici», incentrata sui protagonisti della storia culturale e politica di Bologna reinterpretati in un contesto narrativo da alcuni tra i massimi illustratori del panorama italiano e internazionale, è il primo dedicato ad una donna. Dopo il saluto di Fabio Roversi-Monaco, parleranno con gli autori Graziano Campanini e Paola Goretto. I disegni di Alessandro Battana saranno esposti nella Biblioteca d'Arte e di Storia di San Giorgio in Poggiale fino al 13 novembre, aperta dal lunedì al venerdì dalle ore 9 alle ore 15, e il sabato dalle ore 9 alle ore 13.

S. Cristina. Corghi e la vera storia del «Va' pensiero»

Il compositore Azio Corghi sarà a Bologna, dove, mercoledì 26, ore 20,30 (ingresso libero), a Santa Cristina, sarà presentata in prima esecuzione assoluta la sua cantata «...La vera storia del «Va pensiero»...», testo di Vittorio Sermonti, commissione della Regia Accademia Filarmonica di Bologna. Un'occasione per tornare in una città che ha ospitato la «prima» di alcune sue opere. «Ricordo «La cetra appesa», cantata su temi popolari verdiani scritta nel '94 e l'anno dopo, in occasione del 50° della Liberazione, eseguita in San Petronio, ed ora eccomi di nuovo qui» dice Corghi. **Ancora tutto ruota intorno a Verdi?** Sì, anche se sono due composizioni molto diverse. Qui abbiamo un bellissimo testo di Sermonti e un organico particolare. Mentre nel 1995 c'erano il massimo dell'orchestra e solisti stranieri, questa volta sono in cam-

po tante forze musicali della città. Questa esecuzione nasce dalla città. C'è il Coro da Camera del Collegium Musicum Almae Matris - Università di Bologna, diretto da David Winton. Il coro di voci bianche è formato dai ragazzi del Corso ad indirizzo musicale della Scuola media «Rolandino de' Passaggeri - Carlo Pepoli» - Sede «Pepoli», seguiti da Giuliana Fugazzotto; mentre al coro «popolare» partecipano gli studenti del progetto «Cori nelle Scuole», promosso ogni anno dall'Accademia Filarmonica in diversi istituti, e i coristi del Collegium Musicum. La parte pianistica è affidata a Stefano Malferri che ha lavorato moltissimo per coordinare tutte queste presenze. **Qui ci si sono il dialetto, il canto dei bambini, le filastrocche.** Ho voluto inserire il dialetto, perché so che il primo di-

scorso dell'Italia unita fu pronunciato in piemontese e amo moltissimo i dialetti, tutti, ma non devono essere un motivo di divisione. Scoprire il proprio humus culturale significa essere curiosi, aprirsi al confronto. Fugazzotto mi ha raccontato di classi dove tanti bambini vengono da paesi lontani. Loro già crescono in una realtà multietnica. Allora ho pensato di compiere un viaggio nell'Italia attraverso le «conte». Chi conta tocca gli altri bambini: questa dimensione di gesto fisico ci sarà anche nella cantata. So che il regista, Andrea Fugaro, l'ha tenuta presente». **Lei del resto, alla mescolanza dei dialetti c'è abituata.** Sono emiliano da parte di padre e piemontese da parte di madre. Poi ho insegnato a lungo in diversi conservatori. (C.S.)

Creazione, cioè Dio ci ama

Ogni domenica quando celebriamo l'Eucarestia noi facciamo la nostra professione di fede: recitiamo il Credo. Recitando con consapevolezza il Credo, noi entriamo nell'edificio della fede. Se voi vi fate venire in mente il Simbolo Niceno-costantinopolitano, vedrete che esso è tutto costruito sulla fede nelle Tre persone della SS. Trinità: il Padre, creatore; il Figlio, nostro redentore; lo Spirito Santo, che porta a perfezione l'opera del Figlio nella Chiesa. L'edificio della fede ha dunque tre grandi campate: il fatto della creazione; il fatto della redenzione; il fatto della nostra santificazione. Noi questa sera rifletteremo brevemente sulla verità della creazione.

Vorrei partire da un'esperienza carica di significato. È un'ovvietà: nessuno di noi si è dato la vita da solo. A questo punto, e giustamente, noi pensiamo ai nostri genitori: dobbiamo la vita a loro. E questo è vero, ma non del tutto. I vostri genitori desideravano un bambino. Ma non potevano desiderare proprio te, e non un altro. Ciò che costituisce la tua irripetibile unicità non è dovuto ai genitori. A chi è dovuto? Qualcuno potrebbe rispondere: il caso. Esistere per caso significa che non c'è nessuna spiegazione del fatto che io esista; che ciascuno è il frutto di casuali «incroci» di leggi fisiche e biologiche. Ora potrete capire che cosa significa «credo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra». Significa che «non siamo il prodotto casuale e senza senso della evoluzione. Ciascuno di noi è il frutto di un pensiero di Dio. Ciascuno di noi è voluto, ciascuno è amato, ciascuno è necessario» [Benedetto XVI]. Cari amici, non stancatevi mai di meditare su questa verità della creazione. Se la fate veramente vostra, la vostra vita e la coscienza che avete di voi stessi cambia. Vi voglio aiutare in questo, attirando la



«La Creazione» di Michelangelo (Cappella Sistina)

Nella catechesi ai giovani, di cui pubblichiamo una sintesi, il cardinale ha esaminato la prima frase del Credo e ne ha concluso che «il Signore si ricorda dell'uomo e se ne prende cura»

vostra attenzione su alcune conseguenze esistenziali di questa verità.

Dio prima di crearti, aveva un progetto su di te; aveva un'idea di te. E ti ha fatto esistere perché tu la realizzassi. Possiamo dunque e dobbiamo dire che la nostra esistenza è vocazione, e tutta la nostra felicità consiste nell'essere fedele e realizzarla. Il senso della nostra vita noi non dobbiamo inventarlo; dobbiamo scoprirlo. Si capisce la grandezza e la bellezza della nostra libertà. Essa è chiamata a realizzare nella nostra vita un'opera, un progetto divino. Che cosa accade nella coscienza di una persona quando si oscura la percezione della verità della creazione? Inevitabilmente perdiamo in larga misura la consapevolezza della nostra dignità.

Il Simbolo della fede dice: «creatore del cielo e della terra». Cioè dell'universo intero. La proposizione «creatore del cielo e della terra» non è un'affermazione scientifica, ma filosofica e teologica. Essa infatti intende dirci qual è il rapporto del mondo con Dio. La scienza non ha competenza in campo teologico; la teologia non ha competenza in campo scientifico. Oggi la grande obiezione a questa verità della creazione si chiama evolucionismo. In realtà «l'evoluzione presuppone che esista qualcosa che può essere soggetto di sviluppo; ma circa la provenienza [l'origine] di questo qualcosa non dice nulla». La verità della creazione risponde precisamente all'esigenza della ragione di trovare risposta alla seguente domanda: perché esiste qualcosa o non piuttosto il niente? Come ha avuto origine? La professione della fede si pone a questo livello, dove le scienze non possono dirci nulla.

Ma il Simbolo che recitiamo alla domenica è più preciso e dice: «creatore ... di tutte le cose visibili ed invisibili». Dunque la realtà non è fatta solo di cose che posso vedere, toccare,

ascoltare. Esistono anche realtà invisibili, non sperimentabili dai nostri sensi: sono gli angeli. Essi sono persone, dotate quindi di intelligenza e volontà libera, ma puramente spirituali, senza un corpo. Gli angeli vivono nella lode perenne dell'amore e della grandezza del Signore, e noi quando celebriamo l'Eucarestia ci uniamo a loro quando con loro cantiamo il Santo. Ma essi hanno anche una missione di nostra protezione ed aiuto. Anzi ognuno di noi riceve da Dio un proprio angelo custode, al quale fate bene a rivolgere la vostra preghiera.

Dunque noi crediamo - siamo cioè ragionevolmente certi - che Dio Padre onnipotente è creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili ed invisibili. Nell'universo esiste una gerarchia, come una gradazione che va dalle più umili creature che semplicemente sono, alle creature che sono e vivono, alle creature che sono, vivono e capiscono: hanno l'intelligenza e la libertà. La persona umana è il vertice della creazione. La nostra fede esprime questa posizione dell'uomo nella creazione dicendo che egli è stato creato «ad immagine e somiglianza di Dio». Che cosa significa? Che egli è una persona: qualcuno non qualcosa; capace di conoscere la verità su Dio e sul creato e di compiere scelte libere; di con-vivere con le altre persone secondo giustizia ed amore.

La prima conclusione è un testo stupendo della Liturgia che riassume tutto ciò che ho cercato di dirvi questa sera. «È veramente giusto renderti grazie, è bello cantare la tua gloria, Padre Santo, unico Dio vivo e vero; prima del tempo ed in eterno tu sei, nel tuo regno di luce infinita. Tu solo sei buono e fonte della vita e hai dato origine all'universo, per effondere il tuo amore su tutte le creature ed allietarlo con gli splendori della tua luce. Schiere innumerevoli di angeli stanno davanti a Te per servirti, contemplan la gloria del tuo volto e giorno e notte cantano la tua lode... Noi ti lodiamo, Padre Santo, per la tua grandezza: tu hai fatto ogni cosa con sapienza ed amore. A tua immagine hai formato l'uomo, alle sue mani operose hai affidato l'universo perché nell'obbedienza a te esercitasse il dominio su tutto il creato» [Preghiera Euc. IV].

La seconda ed ultima conclusione. L'uomo che non ammette la verità della creazione vive sperduto dentro un universo indecifrabile, enigmatico; l'uomo che crede in Dio creatore vive egli pure questa esperienza della grandezza dell'universo che schiaccia, ma Dio si ricorda dell'uomo e si prende cura di lui. Questa è la verità della creazione: c'è un Dio che ti vuole e ti ama e desidera che tu viva con Lui, per sempre.

Cardinale Carlo Caffarra

A Bosaro: «La sapienza del cuore è lasciarsi plasmare alla santità»

Cari fratelli e sorelle, sono lieto nel Signore potendo celebrare con voi la Santa Eucarestia. Ci legano infatti ricordi di fraterna condivisione di momenti assai drammatici e dolorosi. Condivisione voluta e guidata dal Cardinale Giacomo Lercaro di v. m., ed in lui da tutta la Chiesa di Dio in Bologna. Popolo nobile come siete e provato da secoli di fatiche e di dignitosa povertà, avete voluto che anche la vostra città fosse segnata dal ricordo di quella condivisione. Vi sono grato per l'invito fattomi a venire fra voi, per mantenerlo vivo.

Che cosa è la santità? È il trionfo pieno della grazia redentiva di Cristo in una persona umana. Il santo è colui che si è lasciato plasmare così docilmente dalla grazia di Cristo, che Questi vive nel santo. Il santo vive in Cristo e Cristo vive in lui. Cari amici, non vogliamo in nessuna maniera precedere il giudizio della Chiesa. Ma ciò non impedisce di fare memoria in questo momento della Serva di Dio Maria Bolognesi. In Maria possiamo verificare la parola detta dall'Apostolo. La grazia di Cristo regnò sovrana in questa creatura, portandola al contempo ad un'unione sempre più profonda col suo Signore e ad un totale nascondimento. La santità cristiana non è esclusiva di luoghi o condizioni sociali. Ed anche in questo essa contesta il mondo che identifica l'essere con l'apparire, la grandezza di una persona con la misura con cui è socialmente stimata. Il Signore per l'intercessione della Serva di Dio ci ottenga la vera sapienza del cuore, facendoci capire che non esiste che una sola infelicità: quella di non essere santi.

Dall'omelia dell'arcivescovo a Bosaro (Rovigo)



La chiesa di Bosaro (Rovigo)

San Severino. «Gesù "laicizzatore" dello Stato»

Nell'omelia per il 50° della parrocchia l'arcivescovo ha ricordato che «la comunità cristiana ha anche una positiva rilevanza sulla comunità civile»

DI CARLO CAFFARRA *

La parola che Gesù oggi ci dice vuole insegnarci il modo con cui noi cristiani dobbiamo considerare la società politica, lo Stato, e quali doveri abbiamo verso di esso. Il Signore dunque dice: «Rendete ... a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio». Cesare sta per ogni legittima autorità politica. Le parole del Signore si comprendono meglio inquadrando nel contesto di una grave problematica che turbava la coscienza di molti concittadini di Gesù. Il fatto che anche gli ebrei, in quanto cittadini dell'impero romano, dovessero riconoscere il potere di Roma pagando le tasse al fisco imperiale, non mancava di suscitare perplessità e resistenze. Riconoscere il dominio dell'imperatore non metteva in discussione il riconoscimento del Signore come unico sovrano di Israele? Non dimentichiamoci - cosa per noi oggi difficile a capirsi - che l'attribuzione al re, all'imperatore, di caratteri divini, rendeva ancor più difficile il riconoscimento da parte dell'ebreo. Gesù dunque come si pone in questa situazione? Egli non insegna: «non pagate le tasse; non riconoscete il potere politico umano». Al contrario. Esso svolge un servizio; ha un

compito, ed assicura beni di cui godiamo. È giusto dunque che sia pienamente riconosciuto. Ma la risposta di Gesù non si limita a questo. Fa un'aggiunta di decisiva importanza: «[ma rendete] a Dio ciò che è di Dio». Che cosa è di Dio e gli deve essere restituito? Se stessi. La persona umana appartiene esclusivamente al suo Creatore. Gesù in un altro contesto aveva detto che il primo comandamento è: «amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze» [Dt 6, 5]. Se ora consideriamo nel suo insieme la risposta di Gesù, comprendiamo che da una parte Gesù ci richiama ai doveri che abbiamo in quanto cittadini di uno Stato, in primo luogo di pagare le tasse. Ma dall'altra parte, da queste parole di Gesù il potere politico esce radicalmente ridimensionato. Esso perde ogni connotato di sovranità assoluta: solo Dio è il nostro sovrano assoluto. Il potere politico non è il referente ultimo della vita umana: Dio solo è lo scopo ultimo della nostra vita. Vorrei fermarmi brevemente per sottoporre alla vostra attenzione alcune considerazioni che provengono dalla meditazione delle parole di Gesù. Queste parole costituiscono nella storia del nostro Occidente una svolta che non è esagerato qualificare rivoluzionaria. Come avete sentito, Gesù distingue chiaramente ciò che è di Cesare da ciò che è di Dio. Mentre presso tutti i popoli - oggi ancora presso i Musulmani - si è sempre pensato che le leggi dello Stato fossero emanazione, derivassero direttamente da [la legge di] Dio stesso, Gesù in sostanza invece dice che le leggi dello Stato sono opera della ragione pratica degli uomini. Essa infatti è capace di percepire, sia

pure faticosamente, le originarie inclinazioni della natura umana. Colle sue parole Gesù ha laicizzato lo Stato. Da ciò deriva una conseguenza di particolare importanza: nessuno può essere escluso in ragione della sua fede religiosa da quella faticosa edificazione della città di cui l'uomo ha bisogno per vivere una buona vita terrena. Ad essa infatti siamo chiamati a cooperare non in quanto credenti, ma in quanto persone ragionevoli. Tutti quindi dobbiamo sentirci impegnati in quest'opera grande. Cari amici, circola nel nostro popolo un proverbio che recita: «fatta la legge, trovato l'inganno». Come sempre i proverbi sono il concentrato di secolare sapienza. Questo, in particolare, ci insegna una verità profonda. Le leggi da sole non sono capaci di edificare e tenere unita una città. Occorre una profonda condivisione di beni spirituali. Voi oggi celebrate il 50.° anniversario dell'erezione canonica della vostra comunità parrocchiale. Il vostro trovarvi attorno all'altare del Signore, ogni domenica, per ascoltare la sua Parola e celebrare la sua Eucarestia, è il grande momento di grazia. Accade fra voi l'evento della salvezza, che fa di voi in Cristo un solo corpo nell'unità della vera fede e nel vincolo della carità. È la Chiesa. La comunità cristiana ha anche una positiva rilevanza sulla comunità civile, secondo l'insegnamento dato da Gesù nel Santo Vangelo. La nostra cittadinanza è nei cieli, certamente; ciò non sopprime tuttavia i nostri doveri verso la città terrena. E una vera esperienza di fede, quale potete vivere nella vostra parrocchia, diventa una ragione più profonda per compierli.

* Arcivescovo di Bologna

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI Visita pastorale a Castenaso	GIOVEDÌ 27 Ad Assisi, partecipa alla Giornata di riflessione, dialogo e preghiera per la pace e la giustizia nel mondo «Pellegrini della verità, pellegrini della pace», convocata da Papa Benedetto XVI.
DOMANI Alle 20 a Castenaso nell'ambito della visita pastorale incontro con il Consiglio Comunale; alle 21 incontro con i giovanissimi.	SABATO 29 Alle 17.30 in Cattedrale, Cresime dei fanciulli.
MARTEDÌ 25 Alle 18.30 in Cattedrale Messa con gli universitari per l'apertura dell'anno accademico.	SABATO 29 E DOMENICA 30 Visita pastorale a Colunga.



La chiesa di San Severino



Nel sito www.bologna.chiesacattolica.it si trovano i testi integrali del Cardinale: l'omelia nella solennità della Dedicazione della Cattedrale, quella a San Severino, quella a Molinella, quella a Bosaro (Rovigo) e la catechesi ai giovani

A Molinella: «Luoghi sacri, segno di Dio»

Cari fratelli e sorelle, avete voluto conservare questo piccolo tempo francescano e riportarlo alla sua primitiva bellezza. Che nella città degli uomini esistano anche i luoghi sacri, proprio alla luce dell'insegnamento dato da Gesù, è di fondamentale importanza. Nel Santo Vangelo, come ho cercato di spiegarvi, Gesù ci richiama ai doveri civili, ma nello stesso tempo afferma il primato di Dio. Il fatto che fra le vostre case esistano i luoghi sacri ci aiuta al riconoscimento di questo primato. (Dall'omelia del Cardinale a S. Francesco di Molinella)

In memoria

Ricordiamo gli anniversari di questa settimana

24 OTTOBRE
Mastellari don Gaetano (1954)
Vivarelli don Sergio (1994)

25 OTTOBRE
Mezzetti don Pio (1957)
Nanni don Libero (2003)
Fabbri don Arturo (2007)
Stefanelli don Evaristo (2010)

26 OTTOBRE
Ficcardori don Fernando
Piazza don Giacomo
Postumio (1950)
Vaioli monsignor Claudio (1953)
Gherardini don Novello (1981)
Bartoli monsignor Mario (1987)

27 OTTOBRE
Tamburini don Gino (1971)
Fabris don Bruno (2002)

28 OTTOBRE
Borzatta don Antonio (1953)
Ghisellini don Enea (1958)
Vignoli don Mario (1977)

29 OTTOBRE
Pullega don Antonio (1949)
Borghi monsignor Gaetano (1966)
Giovannini don Oliviero (1978)
Benfenati don Giuseppe (2003)

30 OTTOBRE
Azzolini don Salvatore (1963)

Ordine del S. Sepolcro, monsignor Nanni priore

Oggi alle 17.30 nella Cattedrale di San Pietro sarà celebrata una Messa solenne promossa dall'Ordine equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme in occasione della festa della dedizione della Cattedrale e della memoria di Maria, regina della Palestina, patrona dell'Ordine. Presiederà monsignor Massimo Nanni, delegato arcivescovile per la Cattedrale e recentemente nominato Priore della delegazione di Bologna dell'Ordine del Santo Sepolcro, ricevendo anche la promozione al grado di Commendatore dell'Ordine.



Mons. Nanni

Fanin, il ricordo nella sua comunità

Il 14 novembre cadrà il 63° anniversario della morte di Giuseppe Fanin. Si è desiderato fare questo ricordo nella parrocchia ove il servo di Dio viveva, per sottolineare come sia all'interno della propria comunità che Fanin è cresciuto e ha attinto quei valori cristiani che hanno, poi, orientato le sue scelte e l'impegno nell'ambito sociale. Alle ore 15 si reciterà il Rosario presso il cippo in via Biancolina, che ricorda ove avvenne l'aggressione. Alle ore 20.30, nella chiesa di Lorenzatico, ci sarà la Messa presieduta dal vicario generale, monsignor Giovanni Silvagni, con la presenza di sacerdoti dell'unità pastorale o legati alla figura di Fanin. Saranno presenti le comunità parrocchiali del territorio e i rappresentanti dei vari movimenti e associazioni.

cinema



A cura dell'Accel-Emilia Romagna

ALBA v. Arcoveggio 3 051.352906	Cars 2 Ore 15 - 17.15 - 19.30
ANTONIANO v. Guinzelli 3 051.3940212	Diario di una schiappa Ore 17.45 Le donne del 6° piano Ore 20.30 - 22.30
BELLINZONA v. Bellinzona 6 051.6446940	Cose dell'altro mondo Ore 17 - 18.45 - 21
BRISTOL v. Toscana 146 051.474015	Jane Eyre Ore 16 - 18.30 - 21
CHAPLIN P.ta Saragozza 5 051.585253	Carnage Ore 16.30 - 18.30 - 20.22.30
GALLIERA v. Mattiotti 25 051.4151762	Il villaggio di cartone Ore 18.45 - 21
ORIONE v. Cimabue 14	Niente da dichiarare?

051.382403 051.435119	Ore 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30
PERLA v. S. Donato 38 051.242212	Il mio nome è Tsotsi Ore 21
TIVOLI v. Massarini 418 051.532417	Terraferma Ore 16.30 - 18.30 - 20.30
CASTEL D'ARGILE (Don Bosco) v. Marconi 5 051.976490	Drive Ore 18 - 20.30
CASTEL S. PIETRO (Jolly) v. Mattiotti 99 051.944976	This must be the place Ore 16.30 - 18.45 - 21
CENTO (Don Zucchini) v. Guercino 19 051.902058	Lo signore del 6° piano Ore 16.30 - 21
CREVALCORE (Verdi) p.ta Bologna 13 051.981950	Cose dell'altro mondo Ore 17 - 19 - 21
LOIANO (Victoria) v. Roma 35 051.6544091	A dangerous method Ore 21.15
S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin) p.zza Garibaldi 3/c 051.821388	Bar Sport Ore 17 - 19 - 21
S. PIETRO IN CASALE (Italia) p. Giovanni XXIII 051.818100	Ex Ore 15.30 - 17.20 - 19.10 - 21
VERGATO (Nuovo) v. Garibaldi 051.6740092	L'alba del Pianeta delle scimmie - Ore 21

bo7@bologna.chiesacattolica.it

appuntamenti per una settimana

IL CARTELLONE

Don Dalla Gasperina parroco a Crespellano e Pragatto Vicariato Persiceto-Castelfranco, incontri dei giovani

diocesi

NOMINA. L'Arcivescovo ha designato nuovo parroco di Crespellano e Pragatto don Giorgio Dalla Gasperina, attualmente parroco di S. Severino in Bologna.
GIOVANI VICARIATO PERSICETO-CASTELFRANCO. Domenica 30 alle 19.30, a Padulle, riprendono gli incontri mensili dei giovani del vicariato di Persiceto - Castelfranco, accomunati quest'anno dal riferimento al libro dell'Apocalisse. Il primo incontro, dal titolo «Apocalisse: un libro per tutti o per nessuno?», sarà tenuto da don Maurizio Marcheselli, docente di Nuovo Testamento alla Pter.
SANTUARIO DI S. LUCA. Domenica 30 al Santuario della Beata Vergine di San Luca appuntamento mensile per sposi. Alle 15 nell'aula S. Clelia Barbieri accoglienza e catechesi presentata da don Giuseppe Bastia; alle 16,30 in cripta Adorazione eucaristica guidata; alle 17,30 «Educare alla vita buona del Vangelo», riflessione guidata da monsignor Arturo Testi, rettore del Santuario; alle 18,30 piccolo buffet da condividere.

LAICI DOMENICANI. Mercoledì 26 alle 21, si terrà nella Cappella del Rosario della Basilica di San Domenico, il quarto dei «Rosari di ottobre» organizzato dalla Fraternità laica domenicana Beato Giordano di Sassonia, con la partecipazione di Fulvio Carpanelli e Carlo Ardizzone, che eseguiranno brani al flauto traverso e all'organo. Fra Marco Rainini o.p. guiderà la meditazione dei Misteri Gloriosi.
«LE QUERCE DI MAMRE». L'associazione familiare «Le Querce di Mamre» organizza una serie di «Incontri d'autunno» nella sua sede in via Marconi 74 a Casalecchio di Reno. Sabato 29 dalle 15 alle 17 comincerà il percorso per bambini «Lo sguardo negli occhi», condotto da Paola Santandrea e Roberto Parmeggiani. Per iscrizioni: info@lequeredi.it - 337449413, www.lequeredi.it

cultura

PTER. Domani alle 17.30 nell'Aula Magna della Pter (Piazzale Bacchelli 4) presentazione del volume di Ghislain Lafont «Che cosa possiamo sperare? Alla ricerca di nuove strade di fronte a una crisi di civiltà» (Edizioni dehoniane Bologna). Intervengono l'autore, teologo benedettino, Daniele Gianotti, traduttore e docente alla Pter e Pierluigi Cabri, direttore delle Edizioni dehoniane Bologna.
SAN VITTORE. Si concludono al Cenobio San Vittore (via S. Vittore 40) le «Serate filosofiche» con padre Giuseppe Barzagli, domenicano, su «Che cos'è il temperamento? Malinconico, flemmatico, sanguigno e collerico». Giovedì 27 alle 21 padre Barzagli parlerà de «Le disposizioni e l'educazione».
«CINEMA E PSICOANALISI». Prosegue al cinema Lumière (via Azzo Gardino 65) la rassegna «Cinema e psicoanalisi. Riflessioni sul trauma», promossa dalla Scuola di specializzazione in psicoterapia psicoanalitica in ambito individuale, gruppal e istituzionale. Martedì 25 alle 22 Roberto Pani, specialista e docente di Psicologia clinica all'Università di Bologna, commenterà il film di Clint Eastwood «Hereafter».

spettacoli

ANTONIANO. Per la stagione di teatro ragazzi, oggi alle 11 e alle 16 al Teatro Antoniano Fantateatro mette in scena lo spettacolo «La Z di Zorro». Info: tel. 0513940247 (uffici) - 0513940212 (biglietteria).

turismo e pellegrinaggi

LOURDES. Dal 29 ottobre al 2 novembre la Petroniana Viaggi organizza un pellegrinaggio a Lourdes in pullman, con partecipazione alle solenni funzioni e visita i luoghi di Santa Bernadette. Info: via del Monte 3/g, tel. 051261036 - 051263508, fax 051227246, info@petronianiviaggi.it, sito www.petronianiviaggi.it

Pensionati Cisl, l'assemblea riafferma il valore degli anziani

«Noi abbiamo fatto una scelta importante e coraggiosa: di fronte alla crisi andare in mezzo alla gente per confrontarci e capire sino in fondo il disagio presente all'interno di tutto il mondo anziano». Così Gigi Bonfanti, segretario generale nazionale dei pensionati Cisl (Fnp), intervenendo all'assemblea organizzativa della Fnp dell'Emilia-Romagna svoltasi nei giorni scorsi a Riccione. Franco Andrini, segretario generale Fnp dell'Emilia-Romagna, ha confermato il malessere anziano diffuso anche in Er, ribadendo la necessità di adeguare il sindacato ai tempi attuali anche nello slogan scelto per l'Assemblea organizzativa: «Ascoltiamo il cuore dell'organizzazione». Spiegando che «significa verificare che tutto funzioni, ad ogni livello, secondo la mission individuata (i nostri iscritti, gli anziani e le loro famiglie), ma anche immaginare quale organizzazione potrà servire in una società in crisi di valori e riferimenti e quale ruolo i pensionati potranno svolgere, come protagonisti del loro futuro, oltre che memoria storica».

Celebrazione della Confermazione nelle parrocchie e in Cattedrale

Nella pagina Web della segreteria dell'arcivescovo (<http://www.bologna.chiesacattolica.it/arcivescovi/caffarra/pagine/segreteria.php>) sono a disposizione dei parroci i nuovi moduli per la richiesta della celebrazione del sacramento della confermazione nelle parrocchie o in cattedrale. E' inoltre possibile consultare il calendario delle cresime (con relativi ministri) previste nel corrente anno. Per quanto riguarda la celebrazione delle cresime in cattedrale, è possibile scaricare anche i moduli per gli adempimenti burocratici (registrazione e liberatoria dei fotografi). Si rammenta che la data della cresima non deve essere comunicata ai genitori prima di aver ricevuto conferma dall'ufficio delle celebrazioni liturgiche dell'arcivescovo. Le date proposte, infatti, sono sempre passibili di cambiamento, in relazione alla concreta disponibilità di ministri. Affinché il maggior numero possibile di parrocchie possano usufruire del ministero episcopale nell'amministrazione del sacramento (stante l'attuale numero minimo di 20 ragazzi), si invitano i parroci a distribuire le cresime in tutti i mesi dell'anno pastorale e non solo in maggio e in ottobre. Per le celebrazioni vicariali o zonali delle cresime degli adulti si prega di privilegiare giorni feriali.

Nel Santuario Corpus Domini adorazione e «Nottechiara»

Al Santuario del Corpus Domini (via Tagliapietra 23) proseguono le Adorazioni eucaristiche e le «Nottechiare». In preparazione dell'anno cateriniano (marzo 2012-marzo 2013), le Adorazioni e le celebrazioni eucaristiche serali desiderano offrire occasioni speciali per «gustare con intimo affetto - con parole della Santa - e assaporare il gusto di vino... che l'anima riceve trovandosi sola col Solo». Oggi, come ogni domenica, adorazione eucaristica dalle 17.30 alle 18.30: Vangelo, musica, silenzio, testi dalle opere di Santa Caterina de' Vigri, di santi e mistici di ogni epoca, in preghiera, ascolto, riflessione su aspetti cruciali della vita spirituale e mistica. Guidano le Sorelle Clarisse e i Missionari I-dentes. Ogni mercoledì alle 21 Messa serale. Ogni ultimo mercoledì del mese, quindi per ottobre mercoledì 26 «Nottechiara» alle 21: celebrazione eucaristica, accompagnata da organo (Marco Fontana) e canto (Andrea Doskoclova). «Nottechiara» intende essere segno del desiderio di aiutarci a ravvivare la fiamma dell'amore divino in noi tra tanti dolori, vacillazioni, preoccupazioni, disagi, tristezze, angosce.

Missionarie dell'Immacolata per le famiglie e i sacerdoti

Le Missionarie dell'Immacolata - Padre Kolbe propongono incontri mensili per le famiglie sul tema: «La famiglia: il lavoro e la festa». Il percorso comincia domenica 30 ottobre dalle ore 13.00 alle 17.30 presso il Cenacolo Mariano a Borgonuovo di Pontecchio Marconi. Tema di questa prima giornata: «Primo "lavoro": far funzionare la famiglia! La famiglia tra fede e storia». Le riflessioni saranno offerte da padre Enzo Brena, dehoniano. I bambini avranno uno spazio tutto per loro. Sempre le Missionarie propongono esercizi spirituali per sacerdoti, religiosi e diaconi dal 7 al 12 novembre sempre al Cenacolo Mariano a Borgonuovo. Tema: «Nel segreto dell'Amore, un itinerario di riconciliazione»; predicatore padre Andrea Arvalli, francescano conventuale. Per informazioni e prenotazioni: Missionarie dell'Immacolata - Padre Kolbe, viale Giovanni XXIII, 19 - Borgonuovo 40037 Sassuolo Marconi; tel. 051.845002; email cenacolomariano@kolbemission.org; www.kolbemission.org.

Mons. Cattani da 25 anni parroco a Castel San Pietro

Mercoledì 26 ottobre per la parrocchia di S. Maria Maggiore di Castel S. Pietro Terme ricorre un lieto anniversario: monsignor Silvano Cattani è a Castel San Pietro come parroco da 25 anni. «Come comunità parrocchiale - dicono i fedeli - desideriamo cogliere questa occasione per esprimere un rinnovato "grazie" al Signore per il ministero sapiente, generoso e fedele di don Silvano e un cordialissimo augurio. Mercoledì 26 celebreremo con lui la Messa delle 19.30 in chiesa parrocchiale».



Monsignor Cattani

Ottobre organistico francescano: venerdì l'ultimo appuntamento

Venerdì, alle 21.15, si concluderà il 35° Ottobre Organistico Francescano (Basilica di S. Antonio da Padova, via Jacopo della Lana 2) rassegna realizzata dall'Associazione Musicale «Fabio da Bologna». Il Coro e Orchestra Fabio da Bologna diretti da Alessandra Mazzanti e con all'organo il grande solista Francesco Bongiorno proporranno «Marco Enrico Bossi e il suo tempo - la sua musica corale e sinfonica». Verranno proposti il «Concerto in la minore op. 100» per organo e orchestra di Bossi, tanto eseguito nel mondo, quanto poco proposto in Italia, ove gli organi non trovano posto nelle sale da concerto, a cui faranno da corona brani per coro e organo e coro e orchestra di Bossi, Brahms e Franck, autori a cui il compositore italiano si è maggiormente ispirato nella ricerca del suo stile. Il concerto è inserito all'interno delle iniziative dell'ottava edizione della Festa internazionale della Storia. L'ingresso è a offerta libera.



Coro e orchestra Fabio da Bologna

S. Domenico, Agnoli su fede e scienza

Riprende il prossimo sabato 29 il ciclo di incontri di formazione «Colloqui a San Domenico» (un'occasione per conoscere, riflettere e approfondire temi che toccano la nostra esperienza di vita e di fede), organizzato dai Laici Domenicani - Fraternità San Domenico al Convento San Domenico (sala della Traslazione - piazza San Domenico 13). Alle 17.30 Francesco Agnoli, filosofo della scienza e saggista su quotidiani e riviste tratterà del tema «Caino e l'uomo di Neanderthal. Scienza e fede in dialogo», a partire dal volume dal titolo analogo pubblicato dalle Edizioni Studio Domenicano e da pochi giorni in libreria. Sarà l'occasione per trattare del rapporto tra fede e scienza e di tutte le sue implicazioni, per chiarire le questioni che emergono dal dialogo tra fede e scienze positive, per scoprire i legami profondi che legano armonicamente i due ambiti, pur nell'autonomia all'interno del proprio campo di competenza. L'incontro è aperto a tutti. Ingresso libero.

«Spioventi note», concerto conclusivo

Per «Spioventi note», rassegna corale per il restauro dei tetti della chiesa, della canonica e dell'Oratorio della parrocchia di S. Giacomo di Gavaseto, venerdì 28 alle 21 nella chiesa di S. Andrea di Maccareto concerto conclusivo dei cori di S. Agostino e di S. Giacomo di Gavaseto. Musiche di Bach, Charpentier, Mozart, Vivaldi, Wagner.

Incontri di pastorale familiare al Santuario di San Luca

Riprendono al Santuario della Beata Vergine di San Luca gli incontri di pastorale familiare. Questo il calendario generale: Area adolescenti (guida monsignor Arturo Testi): 19 novembre, 21 gennaio, 10 marzo, 5 maggio; area fidanzati (guida don Vittorio Fortini): 12 novembre, 11 dicembre, 11 febbraio, 11 marzo, 14 aprile; area famiglie 1 (guida monsignor Testi): 30 ottobre, 18 novembre, 19 febbraio, 18 marzo, 22 aprile; area famiglie 2 (guida don Fortini): 20 novembre, 26 febbraio, 25 marzo, 29 aprile, 27 maggio. Giornate particolari: sabato 7 gennaio giornata di spiritualità familiare per sposi e fidanzati; domenica 22 gennaio tavola rotonda con la partecipazione congiunta dei due Gruppi famiglia; domenica 27 maggio incontro congiunto dei due Gruppi famiglia per verifica e proposte in vista del nuovo anno. Nel periodo di giugno-luglio, quando nelle parrocchie vengono sospese le abituali attività pastorali, si terrà un Corso prematrimoniale.

Associazione padre Kolbe, un concorso per bambini

«Dieci anni di gesti d'amore» è lo slogan che l'Associazione internazionale Padre Kolbe - Aipk Onlus ha scelto in occasione del decennale della propria attività (che sarà inaugurato a novembre), che riassume i gesti di solidarietà che ha realizzato in questi anni. Ma quali sono questi gesti d'amore? A raccontarcene alcuni saranno i bambini e i ragazzi che parteciperanno al concorso «Gesti d'amore... parole, immagini e colore», bandito da Aipk Onlus e patrocinato dall'Ufficio scolastico regionale. Il concorso, a partecipazione gratuita, è dedicato a bambini e ragazzi (dai 6 ai 14 anni). Ogni bambino può partecipare singolarmente, ma anche lanciare la proposta del concorso alla sua classe, al gruppo scout, al catechismo... Ciascun bambino potrà scegliere se scrivere un racconto, inventarsi una poesia o una filastrocca, disegnare, immaginare un fumetto, costruire un video... Per partecipare basta inviare la scheda di iscrizione entro il 31 dicembre e due copie dei lavori realizzati entro il 25 maggio 2012 all'Associazione internazionale Padre Kolbe - Aipk Onlus (viale Giovanni XXIII 19, Borgonuovo di Pontecchio Marconi, Bologna). Le opere saranno suddivise in tre sezioni (elaborato di carattere letterario, opera di tipo figurativo e opera multimediale) e in tre fasce di età (6-7; 8-10; 11-14 anni) e analizzate da una giuria composta da cinque membri (la presidente e un socio dell'Associazione, un insegnante, un giovane e un esperto per ogni sezione). I vincitori saranno invitati alla festa di chiusura del decennale di fondazione dell'Aipk Onlus. Info: Associazione internazionale Padre Kolbe - A.I.P.K. Onlus (www.aipkolbeonlus.org - concorso@aipkolbeonlus.org - tel. 051846065 - fax 0510475875).

Apun, formare i genitori

L'associazione Apun («Psicologia umanistica e delle narrazioni. Psicoanalisi. Arte. Scienze umane») promuove una serie di incontri di «Formazione alla genitorialità e alla relazione» per famiglie, coppie in preparazione al matrimonio e singoli. La prima parte degli incontri, fino al 15 aprile, coincideranno con la prima parte del Corso per «Facilitatore narrativo», colui cioè che può aiutare bambini e adulti (con racconti, storie e film) ad orientare le relazioni. Il corso si sviluppa su tre anni: quest'anno è articolato in una parte umanistica (12 incontri) e una parte specialistica su fiaba e film per l'infanzia (6 incontri) Relatrice Beatrice Balsamo. Il primo incontro si terrà domenica 30 nella Sala «Silentium» del Quartiere S. Vitale (vicolo Bolognotti 2) dalle 10 alle 12; tema «I tre registri della psicanalisi: "immaginario", "simbolico", "reale". Il Superlo contemporaneo: "sempre più" di soddisfazione, di godimento. La Cosa». Info: tel. 051525210; cell. 3395991149; email balsamobeatrice@gmail.com.

Docenti emeriti, confronto sulle nuove frontiere

L'Associazione Almae Matris professores emeriti («Ampe») organizza venerdì 28 alle 16 presso l'Istituto di Bologna dell'Accademia delle Scienze (via Zamboni 31) un convegno sul tema «Nuove frontiere della conoscenza in Antropologia e nella Medicina». Relatori Fiorenzo Facchini, docente emerito di Antropologia, Paolo Puddu, docente emerito di Medicina interna e Antonio Del Gaudio, docente emerito di Patologia speciale chirurgica. Presidente Francesco Antonio Manzoli, presidente dell'Accademia delle Scienze. «Fin dalle origini», sottolinea Facchini, «l'uomo è stato migratore. Nel Paleolitico piccoli gruppi umani si portarono dalla culla africana verso le terre del continente euroasiatico alla ricerca di risorse alimentari. Flussi migratori vengono descritti anche nella preistoria e nei periodi successivi. Attualmente i flussi si vanno intensificando in alcune regioni della terra, particolarmente dal sud e dall'est verso l'Europa. Nel nostro tempo il fenomeno migratorio pone problemi nuovi a motivo della rapidità e consistenza dei flussi, della globalizzazione dell'economia e della cultura, dei processi di modernizzazione in atto, specialmente nei Paesi in via di svilup-

po, e dei nuovi rapporti fra le culture». «Con la globalizzazione», afferma Puddu, «si calcola che ogni anno più di 500 milioni di persone si spostano attraverso il pianeta. Un'elevata percentuale raggiunge Paesi tropicali o subtropicali, ove è maggiore il rischio di contrarre una malattia infettiva. Alle "malattie da importazione" si aggiungono le patologie comuni ai fenomeni migratori di persone provenienti dalle aree più povere del mondo. Allo stesso modo l'era moderna ha favorito lo scambio di numerose materie alimentari, conducendo alla globalizzazione alimentare che ha determinato, specie negli immigrati, problemi gastrointestinali e metabolici». «L'evoluzione della chirurgia», sottolinea infine Del Gaudio, «ha registrato, analogamente a quanto è avvenuto in altre Scienze, un'accelerazione progressivamente più significativa. Il progresso della Chirurgia è da correlare all'emergenza di proposte terapeutiche che appaiono rivoluzionarie e che non presuppongono necessariamente acquisizioni tecnologiche e allo sviluppo delle tecnologie che hanno reso possibile l'attuazione di interventi altrimenti irrealizzabili». (P.Z.)

Alcol e droga, in novembre un incontro sulla prevenzione

Personalmente, per motivi professionali ho modo di osservare le «notte alcoliche» che scandiscono i fine settimana bolognesi. Il consumo di alcol da parte dei nostri giovani è incentivato non solo da sollecitazioni dell'ambiente legate alla socialità, ma anche da pressioni commerciali. È ora di riconoscerlo e di pretendere una maggior serietà. Noi genitori, certamente responsabili del clima culturale che pone l'alcol quale ingrediente di socialità non siamo comunque gli unici colpevoli. Se gli adolescenti bevono, è perché l'alcol si trova a loro disposizione nei locali e in altri esercizi pubblici che fanno «cassetta» con loro. In questa cultura dello sballo l'alcol pareggia se non supera il consumo di stupefacenti, uccidendo più delle droghe. Al di là della distribuzione delle colpe la domanda di fondo è: sono necessarie le bevande alcoliche per fare socializzare i ragazzi? E perché siamo arrivati a questo punto senza che noi adulti mettessimo un freno? È necessario che argomenti come questi, che hanno aspetti sociali, sanitari e culturali, vengano trattati dalla scuola, che è il secondo ambiente di riferimento della socialità per gli adolescenti, dopo la famiglia. Bisogna promuovere tra insegnanti, genitori e ragazzi una maggior informazione, per arrivare a produrre una cultura che non si ripari solo nella repressione ma confidi in pratiche di prevenzione. Per «invertire la rotta» vi aspettiamo sabato 19 novembre dalle 9 alle 13 all'Istituto Veritatis Splendor. Francesca Golfarelli, coordinatrice de «La Scuola è Vita»

la scuola è Vita

Il nido d'infanzia di San Lazzaro, associato alla Fism, accoglie 53 bambini da 1 a 3 anni. E gestisce anche uno «spazio giochi»

Al «Girotondo»

DI PAOLO ZUFFADA

Sono due le sedi ma è unico il cuore del nido d'infanzia dell'associazione «Al Girotondo», a San Lazzaro di Savena: in via Giovanni XXIII e in piazza Bracci, di fianco alla chiesa parrocchiale. «La vicinanza non è solo fisica, i locali dove svolgiamo la nostra attività educativa infatti», afferma la responsabile dell'asilo nido Paola Parma, «sono di proprietà della parrocchia, ceduti alla nostra associazione in comodato. La nostra attività del resto è nata proprio qui, non più di 15 anni fa. Abbiamo iniziato come puri e semplici volontari poi, su richiesta del cappellano, abbiamo creato uno spazio dove genitori e bambini potessero venire a giocare, una sorta di ludoteca per i più piccoli, due giorni alla settimana. E siamo cresciuti nel tempo, in parallelo con le necessità e con le richieste che ci giungevano dalle famiglie di avere uno spazio ben condotto e programmato per i loro bimbi. Il Comune poi, trovandosi in necessità di posti di nido sul territorio, ci ha chiesto aiuto e così siamo partiti con due nidi. Abbiamo creato un'associazione senza scopo di lucro con un consiglio, uno statuto, un progetto pedagogico; abbiamo "inquadrato" il nostro personale qualificato, ci siamo associati alla Fism, abbiamo una convenzione col Comune e a poco a poco ci siamo consolidati sul territorio. Dai 16 bimbi di allora siamo arrivati a 53 (da uno a tre anni) e abbiamo a tutt'oggi 12 educatrici a tutti gli effetti, ragazze che sono con noi da quando abbiamo cominciato». «Siamo una famiglia», sottolinea la responsabile, «in cui ognuno ha il suo ruolo, anche i genitori, che diventano soci dell'associazione ed entrano in gioco a tutti gli effetti. Tutto quello che si fa infatti viene filtrato con loro, facciamo incontri regolari, momenti di aggregazione, spieghiamo i percorsi: tutto si gestisce con loro. Il nostro orario è dalle 8 alle 17, che va però gestito secondo le esigenze individuali. Il «Girotondo» in sostanza è un servizio educativo (che vuole valorizzare lo sviluppo psicofisico del bambino nella prima infanzia, rispondendo alla sua esigenza di socializzare, crescere, apprendere ed essere creativo) ed innovativo, che vuol essere di sostegno alle famiglie, dando agli adulti occasioni di confronto e aggregazione. A questo scopo vengono organizzate varie attività, proprio per offrire a tutti la possibilità di partecipare attivamente, insieme al bambino, a momenti di gioco; usufruendo così di spazi protetti e idonei, di percorsi didattici specifici e di attività ludiche realizzate da personale competente». «Nella sede di piazza Bracci», conclude Paola Parma, «da ottobre a maggio, il lunedì e il mercoledì pomeriggio, dalle 16.30 alle 18.30, è aperto lo "Spazio giochi", il primo nel territorio di S. Lazzaro, aperto a tutti quei bambini che hanno l'esigenza di trascorrere qualche ora di gioco: a questo scopo vengono realizzati, da personale competente e specializzato, progetti educativi e didattici che consentono ai bambini e alle loro famiglie di vivere insieme momenti di crescita e divertimento. La positiva conferma di questa esperienza, è stato motivo di rinnovato impegno nella creazione di un centro per bambini e genitori attento a dare un sostegno alle famiglie offrendo varie occasioni di confronto e condivisione». «L'associazione "al Girotondo"», dice il parroco di San Lazzaro monsignor Domenico Nucci, «è portata avanti molto bene dal punto di vista pedagogico e con un'azione anche cristiana. Una realtà che merita fiducia e che fornisce un incontro positivo della parrocchia coi bimbi e con le loro famiglie».



Un'immagine dal «nido» di S. Lazzaro di Savena

Storia e sport, le radici per «volare»

Le radici per volare. Eredi e protagonisti del proprio futuro. È il tema della tavola rotonda che si terrà sabato 29 alle 10 a Villa Pallavicini. L'incontro, all'interno delle manifestazioni della «Festa della storia» 2011, è promosso dall'Associazione don Giulio Salmi con il patrocinio del Csi di Bologna. Relatori saranno Rolando Dondarini, docente di Storia medioevale all'Università di Bologna, monsignor Lino Goriup, vicario episcopale per Cultura, Università e Scuola e Alberto Bortolotti, giornalista e vicepresidente Ussi. «Lo sport e la storia - racconta Dondarini - hanno un stretto nesso: pensiamo ad esempio al loro valore formativo che porta a una crescita armonica e globale delle persone. La storia, come lo sport, insegna il rispetto dell'altro, in quanto portatore di identità e di eredità storica. Ogni persona è anche il volto attuale di tante persone che lo hanno preceduto». «Il maggior male di oggi - conclude - è quello di non trovare il proprio ruolo e di non vivere con serenità e speranza un futuro incerto. Il vivere senza senso e direzione sembra purtroppo caratterizzare molti giovani di oggi. La storia può fornire strumenti per recuperare la memoria e avere maggiori conoscenze per scegliere meglio». Il punto di partenza del discorso di monsignor Goriup sarà legato all'educazione, tema centrale per i vescovi italiani in questo decennio e nell'azione magisteriale del cardinale Caffarra. «I campioni dello sport - spiega - continuano a chiamare "maestri" i propri allenatori. Con umiltà si mettono alla loro scuola per imparare, per allenarsi: solo così possono sempre migliorare se stessi. Come nello sport anche nella vita occorre avere dei maestri, delle radici per poter volare in alto. La fede e il magistero sono di grande aiuto per distaccarsi da terra e costruire con



originalità e vera libertà la propria esistenza». «Lo sport è una dimensione importante dell'uomo - conclude monsignor Goriup - ed è sempre stato un contributo culturale fondamentale per lo sviluppo della persona». «Bologna ha sempre avuto un primato storico dal punto di vista sportivo nel contesto nazionale - spiega invece Bortolotti - A partire dagli anni '30, prima con il calcio, poi con la boxe, il tennis e la pallacanestro, la nostra città è stata capitale dello sport. Questa dimensione oggi si è un po' persa, forse perché Bologna non ha saputo adeguarsi agli sviluppi connessi al mondo dello sport e alla società».

Luca Tentori

Disgrafia, se la «brutta scrittura» rivela problemi

Disgrafia: difficoltà specifica di apprendimento o segnale di disagio evolutivo? Identificazione, cause, percorsi riabilitativi: è questo il tema dell'incontro informativo aperto a genitori, operatori sanitari ed insegnanti, che si terrà martedì 25 ottobre alle 17.30 alla Sala Silentiun (vicolo Bolognetti 2) del Quartiere San Vitale. L'evento è promosso dall'Angris (Associazione nazionale grafologi rieducatori della scrittura) e patrocinato dall'Ufficio scolastico regionale e dal Quartiere San Vitale. Vi interverranno le grafologhe Antonella Zauli Sajani e Barbara Di Giusto. «La disgrafia», sottolinea la dottoressa Zauli Sajani, «è una difficoltà dal punto di vista grafo-motorio, riguarda quindi ogni scrittura carente, sia dal punto di vista qualitativo che realizzativo (anche in termini di velocità) senza alcun deficit intellettivo e neurologico. In sostanza una brutta scrittura. Alla base della quale vi possono essere difficoltà di ordine psicomotorio o una scarsa maturazione delle competenze "pregrafiche": quelle qualità di attenzione, concentrazione, memorizzazione, sequenzialità e sicurezza del movimento che hanno una ricaduta nell'automatizzazione del gesto in termini sia di riproposizione che di velocità». «L'intervento che proponiamo per curare la disgrafia», continua Zauli Sajani, «mira a mettere a fuoco e spiegare che alla sua base vi sono elementi di varia natura e che solo un esperto del gesto grafico riesce a mettere a fuoco esattamente il problema legato a questa patologia. Una giusta diagnosi e terapia porta ad ottimi risultati. C'è poi un miglioramento del rendimento in tutte le discipline». «Spesso», conclude Zauli Sajani, «i bambini che presentano problemi nella scrittura vengono indirizzati al computer. Questo non è sempre funzionale, lo diventa nel momento in cui non vi sono altre scelte dal punto di vista scolastico. Credo invece che valga la pena di far scegliere i bambini, perché la scrittura è molto legata anche all'identità personale. Salvo situazioni particolari in cui la realizzazione del gesto è penalizzata da carenze neurobiologiche, in tutti gli altri casi è molto utile far capire al bambino che la sua difficoltà può essere superata e stabilire col lui l'obiettivo che ci si pone. Si lavora perché il bambino non arrivi a percepire su di sé sensi di colpa per una cosa che gli viene presentata come estremamente facile e che non riesce a realizzare in termini adeguati». (P.Z.)

Per questo Cristina Magrini dev'esser cittadina onoraria

Nella nostra società vi sono gli ultimi, ma vi sono anche gli ultimi tra gli ultimi. Sono quelli che non hanno voce, non hanno nessuno che parli per loro. Fra questi le persone in stato vegetativo o di minima coscienza, il cui numero è destinato ad accrescersi con l'aumento degli incidenti. L'espressione stato vegetativo appartiene al linguaggio medico e potrebbe indurre a considerarle come vegetali, senza alcun significato, ma tali non sono. Sono persone assai limitate nella vita di relazione, che possono evolvere a uno stato di minima coscienza, potrebbero risvegliarsi e riprendere la loro vita. Cristina vive così da trent'anni, Barbara da tredici. E così tante altre, alcune migliaia in Italia. Rientrano nelle «nuove povertà» della società di oggi. La medicina sta facendo progressi notevoli in questo settore. Ma intanto esse hanno bisogno di vicinanza, di amore, oltre che di farmaci o della semplice nutrizione. La proposta di un riconoscimento a Cristina Magrini, che da 30 anni vive in queste condizioni, vuole richiamare l'attenzione della società e delle istituzioni su queste persone, un modo per dare voce alla loro sofferenza ed essere vicini alle loro famiglie. La società ha molto da imparare dalle persone che vivono l'esperienza di una vita apparentemente inutile. Al di là di tutto possiamo vedere in loro non un peso di cui liberarsi, ma un dono per capire il valore della vita e darvi un senso attraverso l'amore. Da che cosa dipende il valore dell'uomo? Dalla qualità della vita? Dalla salute? Dalla prestanza fisica? Se questo

fosse vero, quante persone sarebbero da rottamare. Ho conosciuto alcuni mesi fa Barbara: ha 39 anni e da 13 anni è in stato di minima coscienza a seguito di un incidente stradale che le ha provocato lesioni nel cervello. È accudita costantemente e con amore dal padre Giampaolo. La prima volta che l'ho avvicinata apriva solo gli occhi. L'ultima volta li muoveva, quasi in cerca di qualcuno e stringeva le mani. Ha sorriso. Anche in casi come questo c'è la speranza di un risveglio, come talvolta è avvenuto. Queste persone possono suscitare quell'amore e quella speranza di cui tutta la società ha bisogno. È per questi motivi che mi sono unito alla proposta di un riconoscimento del Comune di Bologna a Cristina. Sarebbe un'occasione per dimostrare che si ha a cuore la tutela della vita.

monsignor Fiorenzo Facchini, consulente ecclesiastico Associazione medici cattolici di Bologna



Cristina col padre

«Querce di Mamre». Poli: conoscere i figli per educarli bene

Conoscere realisticamente i propri figli e attribuire il giusto significato ai loro comportamenti per sapere quale atteggiamento educativo adottare: è questo lo scopo della serata con lo psicologo Osvaldo Poli promossa dall'associazione familiare «Le querce di Mamre» mercoledì 26 alle 21 nel Teatro comunale Testoni di Casalecchio di Reno (Piazza del Popolo 1). Tema dell'appuntamento, in collaborazione con il Comune e la Fondazione Adele e Fernanda Lemma: «Capire i figli: l'obiettività ed il realismo nella relazione educativa». Ingresso a offerta libera fino a esaurimento posti. «Non si tratta di dare un vademecum - precisa lo psicologo - Ma di far comprendere quanto sia importante avere uno sguardo obiettivo sul comportamento dei figli». Atteggiamento tutt'altro che scontato. E Poli esemplifica: «abbiamo il babbo o la mamma che ritiene il proprio figlio "molto intelligente" mentre è solo molto

studioso, o "un po' vivace" mentre è un rompiscatole, o "con qualche difficoltà di concentrazione" mentre non si sforza minimamente di stare attento in classe». Un modo per negare l'evidenza che risulta deleterio, in quanto «più un genitore legge chiaramente la situazione del figlio più saprà fare la cosa giusta, finalizzata cioè al suo bene educativo». Per cui, nonostante ci sia oggi una deriva culturale che relega ogni comportamento errato ad un «disagio psicologico», è fondamentale reintegrare la categoria del male, e adoperarsi per controllare, attraverso il contesto educativo, le tendenze negative. «I figli possono "semplicemente" fare i capricci - afferma il relatore - essere testardi o polemicisti, essere orgogliosi e difendere i loro errori, evitare di fare il loro dovere, pensare solo a se stessi, far finta di non capire i richiami dei genitori o dire bugie per sfuggire la loro responsabilità. Il presupposto

che i figli siano per natura buoni e bravi induce necessariamente a considerare il disagio come l'unica categoria in grado di spiegare i loro comportamenti scorretti, tendendo inevitabilmente a giustificare fino ad annullare implicitamente la colpa». Anche se può essere doloroso ammettere gli aspetti deludenti del carattere del figlio, è dunque molto importante «prendere atto dei suoi limiti, e analizzare il proprio atteggiamento di fondo rispetto agli stessi; che può spaziare dalla serena accettazione, alla ambivalenza, al tentativo di negazione». Quest'ultima, aggiunge Poli, ha diverse sfumature: dimenticare troppo in fretta i tratti negativi del figlio, pensare immediatamente ai suoi aspetti positivi, trovare sempre delle giustificazioni. Fosse pure quella di una certificazione medica che a volte i genitori cercano ad ogni costo quasi fosse meglio un figlio «un po' handicappato anziché un po' menefreghista».

Michela Conficconi



Osvaldo Poli